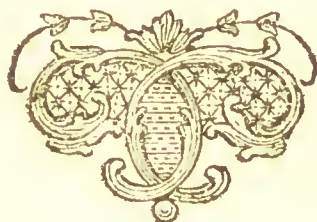
LA NINFOMANIA, O SIA IL FURORE UTERINO

In cui sì sviluppa chiaramente, e con metodo i principj, e i progressi di questa crudelle malattia, esponendone altresì le differenti cagioni.

TRATTATO AUREO

Nel quale si propone i mezzi di condursi nei diversi gradi del morbo, e gli specifici più sperimentati per la cura del medesimo,

DEL SIG. D. T. BIENVILLE
DOTTORE IN MEDICINA.

Traduzione dal Francese.

IN VENEZIA

M.DCC.LXXXIII.

Nella Stamperia GRAZIOSI, a S. Apollinare.

Con le debite Licenze, e Privilegio.

PREFAZIONE

DELL' AUTORE.

NON mancherebbero per avventura spiriti progiudicati, che il mio disegno contrasterebbero, qualora io non mi facessi prima dal render conto al Pubblico delle forti ragioni, che hannomi determinato a trattare fondatamente una Questione sì rilevante, e insieme sì delicata, quale si è la presente. La prima cura d'uno Scrittore si è il presentare a' suoi Lettori il merito, e l' importanza del soggetto, che imprende a trattare, le sue accurate ricerche, le sue scoperte felici, i suoi non equivoci principj, le sue prove sì fisiche, che morali, la chiarezza del suo metodo, la verità, e dirittura dei modi, dei quali ei si serve, finalmente la novità del suo stesso Soggetto. Questa è la vera via di persuadere altrui senza inganno, di soccorrere senza incorrer l'altrui critica, o biasimo, e

d' ottenere il suo fine senza aver tema degli stolti progiudicati, o degli spiriti invidiosi.

Io per tanto senza far gitto di tempo nell' investigare, quali motivi si avessero i nostri antichi Maestri non meno, che alcuni dei più riputati moderni, di lasciar fra le tenebre questa materia, o di non parlare della medesima, che di volo e imperfettamente, mi farò piuttosto ad esporre le ragioni, che hannomi determinato a trattarla ex professo.

Il celebratissimo *Astruc* sul fine del suo Trattato *de Morbis Mulierum* ci lasciò un picciol saggio in idioma Latino, che mostra d' essere sfuggito alla modestia della dotta sua penna; e si vede che affettò di scrivere in quella Lingua non a tutti comune per tenerla celata agli occhj volgari, e farla nota ai soli uomini istrutti e obbligati dai doveri del proprio stato a riparare i disordini della Natura. Ma siccome io non ardisco di condannare la soverchia, e progiudicante modestia d' uomo sì benemerito, così io non credo, che il suo silenzio debba esser per me una Legge.

Io

Io so, chè chiunque scrive per vantaggio della Società dee conoscere, e conservare i limiti prescritti dal pudore; e io anzichè esimermi da queste sagre leggi, son pienamente persuaso, che le maniere delle quali fo uso, tendono anzi a fiancheggiare una tal virtù. In fatti qual più efficace e sicuro motivo per istabilire il suo impero può darsi dell' offrire alle stesse persone del sesso la viva e commovente pittura degli orridi mali, che indubitatamente sono per assalire una fanciulla al primo passo, che ella faccia per dilungarsi dal sentiero dell' onestà? Potess' egli pure il mio pennello esser bastantemente espressivo, e sì vivi, e naturali i miei colori, che inspirassero tutto quell' orrore, che aver si dee di vizio sì brutto! Potess' egli pure il mio soccorso giugnere a tanto da vincer debolezze sì dannose!

L' umano intelletto ristretto per se medesimo, dalle passioni sedotto ed acciecato, suol' esser molto più sensibile al timore d' un gastigo fisicamente dimostrato, che alle mi-

nacce d'una moral correzione, che la lontananza rende poco efficace. Quali obbligazioni non ha il Pubblico all' energico Trattato dell'*Onanismo*? Qual forza non hanno le vere, e spaventevoli immagini vivamente espresse dal dotto *Tissot*? Quante migliaja di giovani a vista di tali avvisi sonosi salvati dall abisso, ove correvano a precipitarsi? Quante migliaja sonosi ricovrati mercè il suo ajuto nel momento di perire in mezzo a questo brutto disordine dipinto con tanta verità, ed energìa nella sua Opera?

Per altra parte dovrassi forse prender per dannoso un Libro, che tende ad istornare da un sozzo illecito piacere, a spaventare la gioventù, che potrebbe inclinare a questa infelice distruttiva manìa, ed a por freno al vigoroso impeto del temperamento, con efficaci lezioni, e con principj, e conseguenze tratte dalla natura intesa a persuadere a proprio vantaggio? Se questa mia Opera viene a cader nelle mani di donzelle, che o per trascuratezza de' Genitori, o per negligenza di

chi

chi ha il carico d'invigilare alla loro educazione, o finalmente per seducimento di persone libertine, che con frequenza introduconsi nelle oneste case; se in somma per un accidente di tal natura una viziosa giovinetta leggesse questo libro, che ne avverrebbe? La menoma ombra di male. Troverebbesi costei nel caso di piangere sopra il complesso prodigioso d' imperfezioni, alle quali va soggetto il suo sesso, e sulle cagioni infinitamente moltiplicate del suo disordine, e della sua total distruzione.

Le opportune nozioni che essa potrà acquistarsi con tal lettura anzichè insuperbirla, e corromperla, le faran comprendere la fralezza di sua natura, le faranno rispettare e insieme coltivare i principj, che difenderannola con certezza dal vicino naufragio a cui per propria debolezza il sesso è esposto. Laonde persuaso del picciol male, che far potrebbe la mia Opera (seppure può farne alcuno) punto non bilancio a pubblicarla, a fronte del ben reale, che dalla medesima dee de-

rivarne. Difatto quali vantaggj non ne dovran ritrarre i Genitori, e tutte quelle persone, che sono incaricate dell' educazione delle fanciulle? Con qual cognizione, e con qual ordine di cose non potrann' elleno dirigere e correggere le nascenti disposizioni viziose di queste tenere Allieve? E quanti non si riputeranno felici per potere alle medesime far l' ufizio di segreti Medici d' una malattia capace di cuoprir di vergogna colei, che ne è attaccata, e di cagionare i più crudeli dispiaceri a chi mise al mondo questa sventurata? Per lo contrario io non mi so vedere alcuna solida ragione, che possa obbligare od autorizzare la Medicina, a tacersi sopra un male che non dee già essere un' oggetto meno importante de' suoi esami, e de' suoi soccorsi, di qualsivoglia altro.

Un' Autore riputatissimo, non meno per la sua pietà, che per le sue cognizioni dei principj dell' Arte Medica, il quale gli ha sviluppati con erudizione, con metodo, e con eloquenza ammirabile, ha posto in questione,

ne , se fosse lecito à un Medico onesto il somministrare dei preservativi contro casi provenienti da un delitto , al quale non può pensarsi senza ribrezzo ? Ei non temè di rispondere a se medesimo, che cadauna scienza dee limitarsi dal suo oggetto, e nel tempo stesso occuparsi intieramente nel medesimo: che in conseguenza essendo il mal fisico l'oggetto della Medicina, tutti gli accidenti, che ne risultano, esigono di indispensabile necessità lo studio, e l'esame del Medico, non solo per applicare i rimedj ai mali attualmente esistenti , ma per investigare eziandìo dei mezzi valevoli a prevenirgli , senza riflettere all'orrore del lor principio . A Dio solo appartiene il far trovare al colpevole la morte nel suo delitto; ed a noi s' aspetta il tremare adorandone la giustizia de' suoi giudizj : ma noi non dobbiamo per ciò lasciar d'implorare, e d'imitare secondo le nostre forze l'eccessiva sua misericordia.. Io debbo a me medesimo questa testimonianza alla verità ed alla sua clemenza instancabi-

le

le: imperciocchè io vidi più e più ammalati in imminente pericolo; e s'io disperai del loro ristabilimento, ciò fu piuttosto a motivo delle loro bestemmie, e delle loro imprecazioni, che per la natura del loro male. Vidi questi medesimi ammalati ricuperare una sanità perfetta, effetto ugualmente maraviglioso che imitabile della Divina misericordia.

Adunque se un Medico per dovere del proprio stato è tenuto ad adoprarsi non solo per la guarigione di qualsivoglia infermità, ma eziandio, se fia possibile, di prevenirla, potrà egli senza ingiustizia èsser biasimato, allorchè prende la strada la più certa, e la più generale per giungere al fine, ch'ei si propone? . . . E' questo appunto il caso, nel quale io mi trovo. La malattia, di cui io tratto, non è una chimera; esiste pur troppo nel sesso, e non fa che continui progressi. Se tutto il mondo mi negherà quanto asserisco, sarò costretto a riportarmi all' evidenza delle mie cognizioni, e delle mie pur troppo reali scoperte.

Io pertanto mi son determinato di sviluppar le cagioni, e le variazioni di questo morbo, e di proporne, siccome vuole il dover del mio stato, gli adeguati rimedj.

A questa riflessione altra ne succede più essenziale alla conservazione della specie. Fra i mezzi proprj per opporsi al contagio, trattasi di scegliere il più efficace, e quello, la cognizione del quale possa divenire la più sicura, la più pronta, e la universale. Ora quale puossi immaginar più atta ad ottener questi varj oggetti, che un'Opera, tutte le verità della quale son sensibili, le cui espressioni meno eloquenti che naturali, e spaventevoli, son tanti folgori capaci di sbigottire le menti più ostinate, e furiose?

Mi riputerei troppo fortunato, se le mie riflessioni esser potessero in qualche modo proficue alla Società. L'Amor del pubblico bene, che guida la mia penna, non mi accerta della sua riuscita. Può darsi, che alcuni vogliano criticarmi; ed io bramerei rispetto a ciò, che nel dire il parer loro vi fossero

sero indotti dai medesimi sentimenti che mi hanno indotto a pubblicarla. Non potrà il Pubblico ritrarne se non vantaggio: io mi farei sempre gloria d'essere umiliato, mentre potrei per lo meno felicitarmi d'aver fatto emergere dalle tenebre una materia interessante. La mia Opera dev' esser sepolta da un'altra fabbricata sulle sue rovine. Non ho io già idea sì vantaggiosa delle mie cognizioni, ch'io mi reputi esente d'errori: potesse pure alcuno di me più esperto batter con passo più franco e avanzato la carriera, che ho aperta; ch'io cederei ben volentieri a ragioni più evidenti che le mie non sono, seppure è possibile un maggiore sviluppo delle verità, ch'io son per proporre.

Non baderò a sfoggio d'eloquenza, che non si addice agl'Individui, per i quali singolarmente io scrivo. Mi basterà che essi rilevino la mia sincerità nelle immagini ch'io loro presento, e che la buona riuscita dei miei rimedj me gli rendano grati per l'uso, che faranno di questa mia fatica.

L' or-

L'ordine poi ch'io intendo d' osservare in questo mio Trattato è il seguente.

Nel I. Capitolo dimostrerò la fralezza del sesso derivante dall'organica sua costruzione, e ciò per dare una sufficiente nozione della natura delle fibre, e dei muscoli, che fanno le principali funzioni negli accidenti della Matrice.

Nel II. farò vedere in generale ciò che siasi la *Ninfomania*, o Furore Uterino.

Nel III. io andrò sviluppando le cagioni di questo morbo, ed i suoi varj accidenti.

Parlerò nel IV. della differenza de' suoi gradi, e de' suoi sintomi.

Nel V. stabiliremo, quali ne sieno i segni diagnostici, e prognostici.

Il VI. finalmente comprenderà i metodi per la guarigione, ed additerò i più certi specifici per i gradi differenti del morbo. Non occulterò la poca speranza di guarigione per quelle giovani, che son giunte al terzo, ed ultimo grado. Accennerò tuttavia gli Specifici più sperimentati, e prescriverò le regole

di

di condotta le meglio intese per liberarsene, se ogni volta ciò sarà riascibile : e se non più in questi estremi casi per impedire la disperazione, mentre ho veduto , che il paziente nell'eccesso di questo male è portato ad abbandonarsi.

Doро di ciò come per Corollario porrò un' Appendice delle Ricette, alle quali dovrà ricorrersi secondo il loro numero : e perchè le persone non s'ingannino rispetto alle dosi, che debbonsi prendere , ecco ciò che in Medicina s'intende per peso, e per misura.

La libbra ha 12. once : l' oncia contiene 8. dramme: la dramma 3. scrupoli: lo scrupolo 20. grani: il grano pesa un granello orzo.

La Pinta è di 32. once: la foglietta di 16. once: la mezza foglietta d'8. once : il quarto di foglietta di 4. ed il mezzo quarto di 2. once di Liquore. Il bicchiere è l'ottava parte d'una Pinta Parigina: la cucchiajata è un cucchiajo d' argento ordinario , che contiene mezz'oncia di liquore. Il pugno è contrasse-

gna-

gnato dall'M. J. ed è quanto può chiuder la mano: la presa è quanto può prendersi con tre dita, ed è contrassegnato dal pug. I. Per *aa*, ovvero *ana* devesi al stessa dose di ciascuno d'essi rimedj: per *G. F.* una *quantità* sufficiente: per *S. A. Secondo l'Arte*, ovvero, secondo *le regole dell' Arte*: per *B. M. Bagno Maria*; e per *B. V. bagno di vapore*. Con questo breve indirizzo riuscirà a qualunque persona di servirsi delle mie Ricette, senza rischio veruno. Io bramo ben di cuore, che venga fatto uso di questa mia fatica con tanto buono effetto, con quanti sudori, attenzioni, e sincerità mi vi sono impiegato, comunicando a pubblico vantaggio molte nozioni, che molti avrebber conservate per se soli come rari Segreti. E' questo un rimprovero, che meritamente potrebbe farsi a certuni dell' Arte nostra celebri quanto basta per altri pregj. E' ella forse questa ristrettezza di spirito? è egli un sordido interesse? Per qualunque parte si considerino costoro son sempre degni di biasimo. Mi avvenne d'udir

più

più d'uno di costoro gloriarsi d'aver soltanto partecipato al pubblico ciò, chè non si curavano di perdere, e d'essersi riservati per se soli i veri specifici per i morbi, che hanno alle mani. Che così pensino i Cerettani non è da maravigliarsi: ma può così pensare un' anima onesta, nobile, ed umana?

LA NINFOMANIA,

OVVERO

Trattato del Furor Uterino.

CAPITOLO I.

Delle parti organiche della Donna.

Siccome l'origine, e i progressi di quel morbo, che denominiamo *Furore Uterino* provengono assolutamente dalle impressioni, e dai movimenti delle interne fibre degli organi, sarebbe inutile, ch'io mi facessi a descrivere in questo luogo le parti esterne della Donna. Laonde mi limiterò alla descrizione la più precisa, che mi sia possibile delle sue parti interiori, e di quelle singolarmente, che immediatamente concorrono alle affezioni della Matrice, che è la principal sede dei nojosi orridi accidenti, ch' io imprendo ad esporre.

Nelle parti femminili si rilevano due condotti, l' uno denominato il canale dell' *Uretra*, che lasceremo da un lato per esser del tutto disgiunto

dal nostro soggetto; e l'altro è la *Vagina* , che è un canale lungo il quale dall'utero si stende fino all'estremità dei femminili pudendi . Nelle Vergini dannosegli dagli Anatomici intorno a sei pollici di lunghezza, e il medesimo passa fra la vescica , e l'intestino retto. Delle due membrane, ond'è composta la sua sostanza , una è interna, esterna l'altra.

E l'interna un nerveo tessuto , e perciò in estremo sensibile. La sua parte interiore è piena di crespe spirali , che nell' accoppiamento si distendono . Questo canale è pieno di vescichette , le quali racchiudono una specie di mucco , che viene scaricato da infinite glandulette ; e da ciò è prodotto quell'umido , che è tanto necessario alla vagina .

La membrana esterna è un tessuto di fibre muscolari suscettibili di distensione , e di contrazione. Nella parte inferiore dell'orifizio di questo Canale rilevasi un gruppo di vasi i quali compongono un corpo cavernoso pieno di sangue arteriale , il quale da questi vasi viene scaricato in alcuni momenti di piacevol sensazione, i quali vasi essendo abbracciati dalle molte fibre muscolari , di cui per ora parliamo , contraggono

in

in singolar guisa l'orifizio, e inducono una squisita sensazione.

Le arterie, e le vene della parte superiore della Vagina procedono dalle Ipogastriche; e quelle della parte inferiore hanno l'origin loro nell' emoroidali. Si comunicano a vicenda le une con l'altre, e son destinate a vivificarla per far gonfiare, ed indurire i corpi cavernosi per l'estrema sensibilità, che vi regna. Il sangue superfluo dell'arterie dalle vene vien riportato nella Cava.

La Matrice è un corpo membranoso composto d'un tessuto di fibre cellulari, coperto da copia grande di vasi sanguiferi. Assomigliasi quanto alla figura esattamente a una pera e la sua cavità può contenere una grossa mandorla. Dal suo interno orifizio fino al fondo è lunga tre dita traverse: la sua parte posteriore è larga due pollici, e un pollice l'interiore, ed è pure d'un pollice la sua grossezza. Trovasi situata nella parte inferiore dell'Ipogastrica, fra l'intestino retto, e la vescisa, ove dinanzi la difende l'osso del pube, e di dietro l'osso sagro: ma trovasi infra essi e la medesima un certo spazio, e questo appunto cagiona nella donna la grossezza dell' anche.

L'orifizio, che si unisce alla parte superiore della Vagina è assai picciolo, ed assomigliasi perfettamente, al grugno d'un cane. L'interna cavità alla bocca dell'orifizio chiamasi *il collo della Matrice*. La sua superficie è disuguale, e piena di crespe, negl'interstizj delle quali si rilevano molti sottilissimi condotti, che bagnano il collo della Matrice nel tempo degli ordinarj. I fluori bianchi provengono dalle glandule situate nel principio di questi piccioli canaletti, e che propriamente sono la sede di questa malattia sì comune presentemente nel sesso, che la soffre senza riflettere, che induce un principio di morte. Ora però son più che noti i rimedj per porvi riparo.

Il collo della Matrice ha dei piccioli fori che sono l'estremità dei condotti, che dalle Seminali vescichette son destinati a versare nella Matrice un liquore mucilaginoso e spermatico, che le vescichette medesime estraggono dai testicoli, o sieno ovaja delle femmine, e che quantunque non sia un vero sperma, ne fa però le veci, a motivo della piacevol sensazione, che fa nascere nell'uscire dalle vescichette divisate, le quali son corpicciuoli sferici, che servono di ricetta-

coli

coli a questo liquore spermatico che vi è introdotto dai vasi deferenti, i quali hanno la loro origine nell'Ovaja. Queste vescichette sono nervose, e muscolari: esse si dilatano pel movimento dei muscoli acceleratorj, che fanno attrarre ai medesimi il liquore spermatico, il quale obbligale istantaneamente a contrarsi per iscagliarlo con empito nella matrice. Fin quì ha la Donna operato tutto sola: e siccome il particolar movimento de' suoi organi, che ci è ben noto, basta per additarci perfettamente le cagioni tratte dalla sua natura, che son relative agli accidenti del Furore Uterino; così non ci inoltreremo di più intorno all'uso de' suoi muscoli, e delle sue fibre la cui progressione ci condurrebbe non volendo ai principj, ed agli effetti della generazione, e perciò a una materia affatto esterna al nostro assunto.

Ci tratterremo però alquanto intorno alla situazione delle vene, dell' arterie, e dei nervi della matrice, e dei suoi ligamenti, essendo tutte queste cose aderenti singolarmente al nostro soggetto: e quantunque le ovaje non abbiano alcun rapporto molto essenziale ai fenomeni, de' quali io tratto, credo nulladimeno necessario il

 di-

dimostrarne la natura, la situazione, e gli effetti, che con frequenza divengono la sorgente dei moltiplici accidenti per l'ignoranza dei Genitori, o di quelle persone, che sono incaricate dell' educazione della gioventù.

L'arterie, e le vene della Matrice procedono dall' Emoroidali, dall'Ipogastriche, e dai vasi spermatici, che unisconsi a vicenda per *anastomosi*. I nervi della Matrice vengono dagl' intercostali, e da quelli, che escono dall'*osso sagro*. Vi ha copia grande di vasi linfatici nella sua superficie interiore, i quali a poco a poco unendosi vengono a formare dei grossi tronchi, che hanno la loro inserzione nel serbatojo del chilo. Tutti i vasi della Matrice serpeggiano sopra la sua superficie esteriore, facendo diversi giri, e piegature, che nell'estensione dei medesimi gli fortificano perchè non si spezzino.

La parte posteriore della matrice resta staccata: l'anteriore è aderente alla vescica, e all' intestino retto, ed è attaccata in ciascun lato con due specie di ligamenti, che si dividono in larghi, e in rotondi.

I ligamenti larghi sono una produzione del Peritonèo, che parte dai lati della Matrice. Son com-

composti da una doppia membrana, che nella sua addoppiatura racchiude altra membrana. Per la loro figura, e larghezza assomigliansi comunemente all'ale del pipistrello.

L'ovaja è attaccata ad una delle loro estremità, ed ha i suoi vasi deferenti, dei quali uno s' inserisce nel fondo della Matrice, e l'altro va a terminare nelle vescichette seminali.

I ligamenti rotondi procedono dalla parte anteriore, e laterale del fondo della Matrice, e passando per le produzioni del Peritonèo a traverso degli anelli dei muscoli obliquj, e trasversali dell'Abdome, vanno a perdersi nella pinguedine presso all'anguinaja, ove formano un'espansione somigliantissima a una mano, che abbia le dita aderenti.

Nelle Femmine trovansi quattro vasi spermatici. Questi son più corti di quelli degli uomini: cadauna arteria forma diversi giri, e piegature, e discendendo dividonsi le medesime in due tronchi, il più picciolo dei quali si porta all'ovaja, ed il più grosso si divide in tre, uno dei quali si distribuisce sulla matrice, un'altro sopra la vagina, e il terzo su i ligamenti d'essa matrice; e sulle *Tube Faloppiane*.

Sono le Ovaje due corpi di figura ellittica alquanto compressa sulla superficie anteriore, ciascuna delle quali è situata ai lati alla distanza di due dita in circa dal fondo della matrice. Queste ovaje, dette pure testicoli femminili, sono glandulari, e membranose, e sono a un di presso meno grosse della metà dei testicoli virili: la loro superficie è levigata, e son coperte d'una propria membrana, che è validamente aderente alla loro sostanza, e d'altra membrana comune, che nasce parimente dal peritonèo, e che cuopre i canali spermatici. La loro sostanza è un composto di glandule, di fibre, e di membrane, che lasciano dei piccioli interstizj fra esse, nei quali stanziano rotonde vescichette di varia grossezza piene d'un liquor bianco. Rilevansene talvolta in una sola ovaja fino a una dozzina.

Io non istarò già a descrivere come i nervi sieno aderenti alle ovaje, o piuttosto ai loro interstizj, nè parlerò della calata dell'uova, nè del fecondamento loro nella matrice, poichè cotali speculazioni sono affatto dilungate dal mio assunto: ma non posso fare a meno di parlare della caduta non naturale di quelle stesse uova;

men-

mentre, come accennai, è un'origine di notabili accidenti ai quali trovansi principalmente soggette le Fanciulle. Per questa non naturale caduta pertanto io intendo la caduta dell'uova, che accade prima della loro maturità, vale a dire, prima del termine prescritto dalle ordinarie regole della natura; o sia nell'ordine della generazione nelle Donne, o sia in quello del flusso menstruale in tutti gl'individui del sesso.

La sua cagione proviene da alcuna indisposizione dell'ovaje, che gli formano, o da alcuna impurità del sangue, che si mescola con la sostanza di quest'uova, e da ciò le une dopo le altre vanno staccandosi innanzi tempo. In tal caso la loro sostanza simile a quella d'un frutto staccato ancora acerbo, o punto dal verme, cagiona un' irritamento grande nella cavità della matrice, e con la sua mordente acrimonia rode l'estremità capillari dei vasi sanguigni, la qual cosa fa per lungo tratto di tempo scorrer dalle vene il sangue puro: e questo è appunto ciò, che si chiama *perdita di sangue*: Prima malattia. La seconda è quella delle coliche più acute, che quindi ne accadono; e finalmente la terza, che è la più pericolosa, le ulceri della matri-

trice. Felice chi sa conoscerle allorchè esistono in questa parte; e più felice chi sa farvi arrivare per sanarle i veri specifici!

Per lo contrario allorchè per alcuna ostruzione delle viscere, o per mancanza d'una buona formazione o per altro somigliante sconcerto il sangue non abbia la forza di trasfondere nelle vescichette questo prezioso sugo, che forma la fecondità della Natura, ne segue l'incurabile sterilità, quando il vizio è nei solidi, oppure l'oppilazione, e i pallori, che conducono ben presto la paziente al sepolcro, qualora a tempo non ricorrasi ai rimedj atti a ricovrare i fluidi.

Troverannosi in fine della mia Appendice delle Ricette di due specifici, de' quali si sceglierà il più opportuno a portata della situazione delle persone, e del genio della paziente.

Mi son più diffuso di quello non avrei voluto nella descrizione delle parti organiche della Donna: ma ne ho creduta la cognizione si necessaria per la serie di quest'Opera, che siane andato meno conciso di quello io avessi da principio ideato. Diamo ora un'idea generale della *Ninfomania*.

CAPITOLO II.

Della Ninfomania, o sia Furore Uterino in generale. „

Per Ninfomania intendesi un movimento disordinato delle fibre nelle parti organiche della femmina. Questa malattia è differente da tutte le altre in questo, che le altre investono furiosamente, ed additano quasi sul fatto stesso per via d'evidenti sintomi tutta la loro malignità, dove per lo contrario questa si asconde quasi sempre sotto l'estrinseco ingannevole d'un'apparente calma, ed ha di più con frequenza un pericoloso carattere, del quale non si è peranche scoperto nè i progressi, nè i principj. Talora la paziente, che ne è assalita, è sull'orlo del pricipizio senza comprenderne il pericolo. E questa un serpente, che insensibilmente strisciò nel suo cuore. Felice lei, se prima d'esserne ferita a morte ha tuttora vigore di dilungare da se il nemico, che tenta di distruggerla.

Questa malattia assalisce talora le fanciulle nubi-

nubili delle quali il cuor prematuro per l'amore ha parlato a favor d'un giovane, di cui son divenute perdute amanti e per arrivarne al possesso trovano intoppi insuperabili.

Veggionsi pure alcune sviate fanciulle, che per lungo tratto di tempo hanno menato una vita voluttuosa, essere improvvisamente attaccate da questo morbo; e ciò accade allorchè uno sforzato ritiro le tien lontane le occasioni, che favorivano la rea e fatale loro inclinazione.

Non ne vanno tampoco esenti eziandio alcune Donne maritate, e quelle principalmente, che trovansi unite a Sposi di temperamento freddo, e frale, che esige sobrietà nei piaceri, o ad altro poco sensibile, e portato pel godimento.

Finalmente vi sono con assai frequenza esposte le giovani, Vedove, singolarmente se la morte le ha private d'un' uomo gagliardo, nel cui commercio per atti vivamente ripetuti, avesser acquistato l' abito ai piaceri, dei quali la ricordanza aggradevole cagioni in esse desiderj, i quali producono insensibilmente delle inquietudini, delle agitazioni, ed in fine dei movimenti involontarj, ma le cui conseguenze riducono in brev'ora lo spirito nel più nojoso

sta-

stato. Tutte in somma dopo che sono investite da questo morbo s'occupano con ugual forza, e vivacità perpetuamente in quelli oggetti, che possono accendere nella loro passione la fiamma infernale del piacer lubrico, e spezialmente se vi son portate dall'empito naturale del temperamento. Daranno le medesime poi una forza anche più energica a questa natural veemenza, se tratterrannosi con lubrici Romanzi, che cominciano a disporre il cuore a teneri sentimenti, e terminano con ispirare la più grossolana, e turpe incontinenza. Accrescono pure il fuoco, che le divora con le Raccolte d'amorose canzoni, con cui le loro voci appassionate accarezzano, e ripetono senza fine le arie tenere, e le parole, che instillano nella lor anima il veleno, che deve ucciderle.

Nelle private combriccole con le loro amiche usano ogn'arte per far cadere il discorso sopra gli oggetti, che le lusingano, anzichè fare sforzi continui per bandirgli dalla loro immaginazione. Se ad onta di tutta la loro attenzione d'incamminar la brigata ai desiderati discorsi, non han potuto impedire, che la conversazione verta sopra ragionamenti stranieri alle loro passioni,

ni, cadono in un languore, ed in una noja mortale, che non possono in verun conto dissimulare.

Sempre disposte a prestar l'orecchie a seducenti commenti degli uomini, che le circondano, temono le più leggiere occupazioni, se queste vagliano a dilungarle per un momento dai piacevoli oggetti, che la loro immaginazione accarezza. Certi passeggj, nei quali hanno acquistato i più vivi adescamenti della voluttà: certe laute mense, le cui vivande acri, soverchio sostanziose, ed avvelenate, terminano di porre il sangue in un disordine spaventevole. I generosi vini, de' quali ſanno continuo uso: gli spiritosi liquori, che tracannano come l'acqua: l'abuso del caffè, e della cioccolata, il cui trasmodare in esse è staordinario: cose tutte in somma, una sola delle quali è valevole a corrompere l'armonia animale, e che unite insieme accrescono a dismisura l'incendio, che le divora. Tutto il finor divisato induce nelle passioni l'ardente fiamma delle più vergognose ed eccessive cupidigie.

Io convengo, che tutti i nojosi accidenti, dei quali io non saprei mai delineare un'immagine, che ne presentasse bastantemente la orridezza,

su

su i principj riescono soffribili; ma le tante conseguenze, che ne risultano, divengono in brev' ora della massima importanza, qualor non ricorrasi colla maggior sollecitudine, e nel modo migliore ai mezzi più adeguati per troncarne la carriera. Le Femmine per lo contrario, che non hanno la forza di tornare in dietro, allorchè hanno inoltrati i primi passi in questo orrido laberinto, cadono insensibilmente, questi dissi, senza avvedersene in eccessi, i quali dopo d'aver corrotta, e guasta la lor buona fama, terminano col privarle della vita. Voi le vedete sepolte continuo nello stesso pensiero e la loro maggior paura si è quella d'esserne per un momento distratte. Esse non sognano, che l'oggetto fatale, che produce la lor malattìa; non veggon che quel solo: tutte le potenze della lor'anima son come immobili: non apprendono più cosa alcuna di quanto intorno ad esse succede; e questo è l' unico loro affare: trascurano tutte le altre cose, e perfino quelle, dalle quali dipende il buon ordine della lor Famiglia, e per conseguenza delle loro fortune. Triste, e melancoliche amano il riposo, ed il silenzio; e se lo interrompono, lo fanno per parlare con loro stesse. Ma guai a colui, o a

co-

colei, che ardisca sturbare quel delizioso silenzio. La violenza, che queste infelici si fanno per dissimulare il fuoco orribile, che le consuma, pone il colmo ai loro mali: ma una tal violenza è di corta durata. Un giovane ben fatto s'offre ai loro occhj: ma che dissi? un'uomo qualunque siasi, che si presenti alla loro immaginazione: poichè nei vortici delle fiamme, che compongono la guasta loro atmosfera, i raggj di fuoco, che partono dai loro occhj posson rappresentar l'oggetto per quanto ei siasi difettoso in tal guisa, che un Vulcano apparisca un vezzosissimo Adone. Quest'uomo pertanto, qualunque ei siasi diviene in quel momento l'oggetto delle loro brame. La loro orecchia apertasi avidamente alle menomissime lusinghe, e le stesse civiltà di costume divengon per esse ricercate seduzioni. Vi rispondono con un tuono di voce, e con gesti, che già annunziano una viva passione, e prendono colla maggior serietà i comuni piacevoli scherzi, che altri lor faccia. Non solo con estrema facilità arrendonsi ai desiderj, che credono d'aver fatto nascere; ma anche con più frequenza, che le avvilisce.

Questa malattia omai troppo violenta, non è

però

però giunta ancora all' ultimo suo grado. Veggionsi raddoppiare gli accessi ogni giorno più con caratteri della più spaventevole malignità. La reale sensazione dei piaceri aggiunta a quelli, dei quali continuo l' immaginazione rinnuova le diverse idee, rende in brev' ora le pazienti furiose, e sfrenate. Allora rompendo i confini della modestia, senz' ombra di rimorso dissotterrano dal vilissimo cuor loro l' orrido segreto con modi, che farebbero inorridire le orecchie le meno caste, e in brev' ora gli eccessi della loro lascivia avendo spossate tutte le loro forze, scuotono l' imponente giogo della vergogna, e con fronte svelatamente disonorata sollecitano con una voce ugualmente vile che colpevole i più sfrenati sensuali ad appagare le turpi insaziabili loro brame. Se trovano resistenza, si lusingano di vincerla a forza di tentazione. Qual arte non impiegan esse perciò nei loro discorsi, e nei gesti loro? Ed allorchè un saggio dispregio diviene il prezzo di questi favori, voi vedete questi mostri coperti sventuratamente d' umana figura abbandonarsi ad eccessi di furore, caricando de' più ingiusti rimproveri il Savio, che non le ascolta. Giungono talora a perseguitarvi con calunnie per

denigrare la vostra buona fama, e dopo d'aver fatto mille tentativi contro la vostra quiete, e il vostro onore, si trasportano con empito, e senza cautela talvolta a quanto può inspirar di più crudele una forsennata vendetta.

Fin quì questa malattìa per quanto nojosa ed orrida che abbiamo potuto dipingerla, non ha oltrepassato i confini d'un delirio melancolico: ma in brev'ora la vedremo prendere i caratteri tutti d'una manifesta Manìa. Ciò succede allorchè esse gridano, e si dirigono come le insensate, quando dicono, e disdicono, deridono, ed applaudiscono, negano, e affermano, fanno segni, e gesti ridicoli, tengono dei discorsi, che loro son proprj per eccitare le passioni degli uomini; e finalmente per riuscirvi con più sicurezza affettano delle nudità, che hanno la debolezza di credere, che vorrannosi attribuire a vive distrazioni, che fingono assai stoltamente, poichè il giovane meno esperto comprende benissimo il loro fine. Se ad onta d'ogni tentativo esse non ottengono l'intento reo, vi si gettano addosso infuriate, e l'eccesso della lor frenesìa vi da appena tempo di fuggir loro dalle mani.

Certuni, che non furon testimonj di queste

cru-

crudeli accessioni, stenteranno a persuadersi delle orribili verità, ch'io son costretto a svelare in quest'opera. Prima d'aver visitati per me stesso i climi meno dalla natura favoriti, ove il sangue, in vece d'esser vivificato da un'aria sulfurea, e balsamica, è alterato continuo da atomi frigorifici che s'ingojano per la necessità di respirare: ove in vece di buoni odori, che impinguan l'aria di azione, e di sostanze nutritive, è impregnata di particelle fredde, umide, e malsane, che distruggono, o inceppano le parti spiritose del sangue, la cui circolazione è sempre languida: prima, io ripeto, d'avere scorsi quei climi, ch'io immaginava felici rispetto al morbo di cui trattiamo, perchè secondo me i viventi dovevanvi essere meno dominati dalle passioni; pur troppo io conobbi per esperienza, che andavo ingannato. Di fatto per una fatale esperienza ugualmente per l'umanità, che rovinosa per l'onest'uomo, che con tenero impegno si occupa della felicità de'suoi simili, rimasi intieramente instrutto, che il reo fuoco della lubricità molto più attivo, ed energico di quello della Natura, non conosce la differenza dei climi, nè delle costituzioni; ma arde per ogni dove, con l'ultimo ec-

 ces-

cesso anche negli angoli più agghiacciati. Io mi sarei fatto a credere coll' universale, che questa *Ninfomania* nei climi settentrionali nemmen fosse nota. Però un' uomo sommo, di cui io non sono che il semplice Traduttore, dice d'aver osservato senza sorpresa il silenzio degli Scrittori nati in quei climi intorno a una materia si rilevante. *ma*, aggiunge egli, *io non posso rattenere il mio stupore quand' io veggo i più famosi maestri dell' Antichità, che abitavano i Paesi Meridionali, come un* Ippocrate, *un* Cornelio Celso, *un* Paolo Egineta ec. *che trattarono di Medicina nella* Grecia, *in* Italia, ec. *osservare un silenzio profondo sopra il* Furore Uterino: *ma resto anche vie più sorpreso, che alcuni Medici che vissero nei secoli meno rimoti, e che acquistarono gran fama presso di noi, quelli singolarmente, che passarono i giorni loro nei paesi più caldi, ove presumesi, che sia più comune un tal morbo, come un* Arnaldo di Villanuova, *un* Valesco *di* Taranto, un Bernardo Gardonio, *un* Guglielmo Rondelet *di* Narbona, *un* Antonio Quainier, *un'* Alessandro Benedetti Italiano, *i quali tutti trattarono ex professo delle malattie delle Femmine, pare che affettassero di non dire una parola del* Furore Uterino.

rirìo. Gorano Greco *Medico* (parla sempre lo Scrittore medesimo), *alquanto più antico di* Galeno *che acquistossi molta riputazione sotto il Regno di* Trajano, *è il solo fra gli Antichi che scrivesse sopra tal materia. Quest' opera si è perduta: ma* Aezio nel Lib. XVI. Cap. LXXIV. *d' un Trattato intitolato*, Medicina tratta dagli Antichi, *accerta, che quanto dice della Ninfomania in questo Capitolo è un Estratto di* Gorano: *ma siccome l' Iscrizione è di* Giano Corner, *che tradusse in* Latino *le Opere d'* Aezio. *Il celebre* Astruc *volendo ritrarre dalle Greche Origini la genuina denominazione di questo Morbo scorse con estrema accuratezza il Codice Manoscritto* d' Aezio *esistente in XIV. Libri nella Biblioteca del Re di* Francia, *rilevò che il titolo dell' Articolo divisato è* περὶ τῆς Μητρομανίας.

Niccola Miresse d' Alessandria *fa parola d' un' Antidoto, che commenda altamente contro la* Ninfomania; *ma non ne dice nemmeno una parola di più*: ciò non ostante dee presumersi, che il male, di cui ha intenzion di parlare, quello fosse, di cui trattiamo. Tanaras *p.* 23. *T.* III. *dei suoi Annali narra, che* Eusebia *Moglie dell' Imperator* Costanzo *Figliuolo di* Costantino il

Grande, *famosa per la sua rara bellezza, ma più nota anche per le sue sventure avendo uno sposo poco atto per le sue abituali infermità ad appagarla, cadde in un languor mortale, al quale succedettero i più violenti accessi del Furore Uterino, che innanzi tempo la condussero al sepolcro*. Fin quì l' Erudito Scrittore.

Oltre il termine di *Ninfomania*, che adottiamo per esprimere questo morbo, ha il medesimo avuto altre denominazioni. *Moschio* Greco Medico lo denomina *Satiriasi*. Alcuni lo dissero *Metromania*, altri *Erotomania*, che importa Mania d' amore: ma essendo tutte queste arbitrarie denominazioni, noi la diremo perpetuamente *Ninfomania*, o *Furore Uterino*.

Io mi aspetto, che questo libro ecciterà più la curiosità dei giovani, che quella del sesso: perciò io crederei di mancare al zelo, che ad essi in modo speciale ho consagrato, qualora io terminassi questo Capitolo, senza offrir loro un' efficace correttivo per la loro troppo favorevole idee, che hanno della propria forza, e della loro eccellenza sopra le femmine. E questo antidoto il famoso *Onanismo* dell' immortale Signor *Tissot*. Quanto io dir potessi in questo proposito pareg-

giar

giar non potrebbe mai l'energia dei ritratti, e delle ragioni dimostrative di quel grand' uomo. Potrei esser com'esso verace, ma non del pari interessante. Quanti troverannosi, che dopo la seria lettera di tal Libro rifletteranno sopra se stessi con timori fondati, e salutari, che indurrannogli a battere il retto sentiero? Questi certamente saranno i più fortunati. Ma quanti altri in vece di questo timor consolante sentiranno nel fondo della lor' anima una folla d'accusatori disanimanti, che gli faranno fremere in vista dei mali fisici, ai quali sonosi esposti col proprio vizio? L'orrore degli accidenti attualmente esistenti, quello degli altri, che di necessità ne debbon risultare, getterà nella lor anima quel mortal languore eterno instancabile persecutore di quei delinquenti, che non temerono d'operare per la distruzione della loro esistenza.

Un raggio di speranza gli toglierà da questa specie d'abbandono per qualche tempo, risolvendosi a consultare un'onesto, sperimentato Medico. Suppongo per tanto, che vi sia quest' uomo celebre, e che vadano a consultarlo con tutta quella fidanza, che inspira l'eccesso della loro disgrazia: che ne avverrà? La pittura spavente-

vole, che un'uomo onorato, che non voglia disonorarsi con un prognostico lusinghiero, è obbligato a far loro degli sconcerti, che esistono nella loro animale economia, pittura, che in tal caso è il più rispettabil freno, che possa opporsi all'eccesso della loro passione, e della loro brutalità: pittura, di cui provano la realtà nella dolorosa, e bene spesso disperata consumazione, di cui sono dì, e notte le vittime sfortunate. Questa pittura, io dico, la quale non è ancora che un'ombra, che cuopre ai loro occhj lunga serie d'altre conseguenze molto più moleste, getta la loro anima in un'abbandono, che toglie ai medesimi il coraggio di adattarsi ai metodi lunghi, nojosi, e faticosi; ma però i soli atti a riparare l'orrido loro stato. Alcuni più coraggiosi entrano nella carriera: ma in brev'ora si stancano, ed abbandonando l'efficacia dei rimedj, servonsi delle poche forze, che han ricovrate, per tornare ai primieri loro disordini, che gli fanno senza riparo perire. Alcuno, e ciò è assai raro, con ugual buona fede, e constanza intraprende i metodi della guarigione: una cura radicale diviene finalmente il pregio della sua docilità. Alcuni altri malgrado la adeguatezza del governo, e l'

abi-

abilità del Medico non son più suscettibili della salubrità dei rimedj, e veggonsi condannati pel corto spazio che loro rimane di vita a menar giorni languenti, troppo fortunati se questo languore non sia accompagnato da accessioni di dolori accutissimi, che in essi inducono la disperazione prima dalla morte.

Tutte queste minacce, che non cessiamo di fare ai viziosi d'ambi i sessi, non sarebber valevoli a ricondurli alla virtù morale, e cristiana, se una quantità di ragioni dedotte dalla natura, e un'infinità d'esperienze note, e confermatissime d'esse ragioni non portassero nel loro spirito un carattere d'evidenza, che per altro non gli convince, che perchè gli fa tremare. Sarebbe peravventura cosa affatto inutile che i Cristiani Filosofi lor dimostrassero, che l'incontinenza, e quella singolarmente, della quale ora trattiamo, è un'enorme abominevol delitto, qualora non venisse in lor soccorso un buon Fisico, per dimostrare ai medesimi, come un tal delitto con egual crudeltà, e prontezza gli guida alla morte.

Quante ho io vedute giovani persone immerse nelle divisate abominazioni provare per lungo tratto di tempo i mali più crudeli, senza nemmen

men per ombra sospettare delle orribili cagioni, che avevangli prodotti? Non avrebber mai creduto, che i passatempi deliziosi fossero il germe dei lor patimenti. S'aprano alla per fine gli occhj loro alla luce, ch'io lor presento. Apprendano, ed ammirino la fabbrica di loro esistenza: imparino a stimare, ed a rispettare l'ordine dell' esser loro: sfuggano ciò, che può alterare l'importante nostra armonìa; e quanto loro esposi inspiri nella lor'anima un fondo imprezzabile d' aversione, e d'orrore per le abominazioni, che le corrompono, le disonorano, e le distruggono. Quelle, che non avranno Religion sufficiente per temer d'oltraggiare il Divino Autore, e Supremo Padrone dei giorni loro, sien per lo meno rattenute dallo spaventevole spettacolo dei mali innumerabili, ed atroci, dai quali saran tormentate, e nel supplizio dei quali diverranno a un tempo e i carnefici, e le vittime.

CAPITOLO III.

Delle Cagioni, e degli Accidenti della Ninfomania.

Se rifletteremo a questa descritta mortifera passione, vi scuopriremo due accidenti, cadauno dei quali forma una differente infermità.

Comincia questa da un delirio melancolico, la cui cagione stanzia nel vizio della matrice: in progresso degenera in delirio maniaco, che ha il suo principio da uno sconcerto del cervello. Allorchè questi due accidenti si uniscono, formano ciò, che denominiamo *Ninfomania*. Se poi ve ne domina un solo, o se vi sieno soltanto dei violenti desiderj del coito, senza provar delirj, o si caderà in una profonda malinconìa, o in una soffribile manìa, senz'esser consumati da inutili brame. Questo è ciò, che andremo ordinatamente spiegando.

Parleremo I. Della semplice sfrenata cupidigia venerea: II. della medesima congiunta col delirio melancolico, e III. del quando ella degenera in vera manìa!

La

La sfrenata cupidigia venerea nelle femmine vien d'ordinario cagionata dal violento scuotimento degli organi, che sono in esse la sede della cupidigia stessa; e nel modo stesso, che la violenza della fame, o della sete, dipendono dalla energica impressione, che ricevon le tuniche dello stomaco, o della gola.

Molti sono nelle femmine gli organi destinati ad eccitare i piaceri Venerei. I. La Clitoride, che per comune asserzione è la sede della voluttà. II. Tutta l'ampiezza, e la profondità della vagina, ma singolarmente ove la medesima ristringendosi va ad unirsi con la vulva, e che sull' estremità diventa assai stretta. III. La faccia interna della matrice, che parimente non solo è molto sensitiva per se stessa alla voluttà, ma vi sollecita altresì gli altri organi, in quella guisa, che le impressioni che fannosi sentire allo stomaco per la sete, e per la fame, fanno bramare a tutti gli organi, che ne dipendono, la sensazione del bere, e del mangiare. Del rimanente ciò, che noi dichiamo del vivo senso della matrice si spiega con quel che veggiamo accadere negli animali, le femmine dei quali cessano di desiderare quando son piene. Ma noi veggia-

gia-

giamo con vergogna dell'umanità, che quando questo senso della matrice è renduto stupido da una fruttuosa copula, la Donna non è meno ardente pel coito, in quella guisa che uno stomaco sazio di cibi, e di bevande, non distrugge l' insaziabile cupidigia del palato, e della gola per i medesimi cibi, e bevande, che poscia è costretto con disgusto assai sconcio a rigettare. Assai più brutali dei Bruti stessi son coloro, che si abbandonano a trasmodati stravizj!

Debbonsi pur noverare fra gli organi della voluttà tutti i vasi, che nella Donna son destinati alla secrezione dello sperma, poichè tutt'essi contribuiscono ad accrescere le sensazioni del piacere. Tali suno, I. la glande *prostrata*, che circonda la matrice, e la bagna con copia d'umore, che scaturisce da due lagune, o piccioli orifizj nella parte superiore della vulva su i due lati dell'Uretra sotto alla clitoride. II. Le glandule del *Cupero* situate nel perinèo fra la vulva, e l'ano, e che per un doppio condotto vanno a scaricarsi là, ove nasce la vagina presso alle radici delle caruncole mirtiformi. III. Un gran numero di glandulette separate, o legate insieme, che sono sparse per tutta la vagina, dalle quali ge-

geme costantemente un'umore alquanto muccoso simigliantissimo allo sperma. IV. Differenti lagune, che son distribuite nella faccia interna della vagina, che quantunque prive d'orifizio, spargono tuttavia, o filtrano un umor limpido, ma in poca quantità. Tutte le divisate cose innegabili essendo una volta ammesse, se ne potrà concludere con certezza che gli organi delle femmine ricevono delle assai vive impressioni, e che per conseguente le medesime debbonsi infiammare con molto maggior facilità, che gli uomini, e questo per tre ragioni. I. Perchè gli scuotimenti, ed i movimenti, che eccitano delle impressioni vive ed energiche sugli organi, de' quali abbiamo parlato, ed atti a risvegliare sensi, e desiderj, sono in esse molto più violenti, di quello lo siano negli uomini. II. Perchè trovasi negli organi divisati una disposizione talvolta particolare, che dà una maggior concussione, e veemenza agli scuotimenti, che eccitano queste brame. III. Finalmente quando per un concorso simultaneo dell' altra cagione le impressioni son portate con maggior impeto sù gli organi, e che questi le ricevono con maggior vivacità, dal che si concepisce, che le sensazioni, e i desiderj debbono accre-

crescersi del doppio. Questi scuotimenti, di cui parliamo, che infiammano nel bel sesso il desiderio *della* voluttà, posson riferirsi a tre cagioni principali.

I. Ad un piacevole fregamento degli organi, in cui la Donna si compiace, ed il cui senso cagiona fino a un certo segno dei solletichi di specie, e di gradi differenti.

II. A Stimoli dolci, e piacevoli, da cui son con delizia inquietate.

III. A voluttuosi irritamenti, che le agitano, e le animano.

Non può definirsi a qual grado, e di quale specie debbano essere tutti questi movimenti per eccitare i desiderj. La sola cosa, che possiamo accertare si è, che differiscono da tutti i movimenti degli altri organi atti all'appetito.

Quanto alla prima cagione, siccome è affatto esteriore, non possiam dire, che dia origine al Furore Uterino. Conviene adunque cercarne il principio nell'altre due. Di fatto, siccome questi stimoli, e questi piacevoli irritamenti son cagionati dagli umori seminali, che bagnano la vulva, la vagina, e la matrice, possiamo quindi accertare con verità, che le impressioni, le quali cagio-

gionano questo gemitio, e questi tali bagnamenti, non meno delle glandule, che delle lagune, son le cagioni più prossime di questa malattia, o sia nei suoi principj, o sia nei suoi accidenti. Imperciocchè queste impressioni posson'essere più vive, e conseguentemente posson provocare ai piaceri con maggior vivacità per tre ragioni. I. Se lo sperma, e tutto ciò, che può dirsi umor seminale abbonda soverchio. II. Se questi peccano di grande acrimonia. III. Finalmente se peccano a un tempo stesso e di troppa copia, e di grande acrimonia.

Primieramente peccheranno di soverchia quantità, se il sangue, che negli organi gli distribuisce, è rapporto a se troppo abbondante: e ciò d'ordinario avviene nelle femmine, che vivono in mezzo ai piaceri, le cui vivande sono nutrienti ed aromatiche; poichè dir possiamo in generale, che mille piccioli comodi, che esse si accordano uniti ad una copiosa tavola, che offre tutti i gusti, che può desiderare un delicato appetito, sono una sorgente, da cui nascono i più voluttuosi desiderj.

Questa abbondanza di sangue, che *Pletora* chiamiamo, trovasi pure nelle femmine, che mena-

nano una vita molle, e sedentaria, nelle quali non potendo effettuarsi a dovere la traspirazione, ingenera per conseguenza in esse molto più sangue di quello abbisogni per l' economia animale. II. Se per la loro formazione hanno gli organi destinati dalla natura alla secrezione dello sperma più ampj, e più aperti, ne seguirà necessariamente una secrezione più abbondante dell' umor seminale. III. Finalmente, se per l' uso frequente dell' uomo, o per mezzi del tutto differenti hanno un godimento più ripetuto di piaceri. Segue in questo la cosa medesima, che accade nel latte, il quale si accresce, e si moltiplica nelle mammelle dal poppamento: come altresì quanto più altri sputa, tanto più copiosa secrezione di materia salivale spremono le glandule salivari.

Pecca lo sperma d' una non naturale acrimonia nelle femmine di temperamento bilioso, e atrabiliare, e di cui il sangue acre, ed ardente somministra uno sperma di carattere analogo. In quelle, che si alimentano di vivande salate, caricate d'aromi, o seccate al fumo, che bevono vini generosi, e liquori violenti, che fanno uso di cioccolata con vainiglia, ec. e di caffè troppo

carico: avvegnachè irritino in modo speciale il lor sangue. In quelle finalmente, che passano la vita loro in continue veglie, e in fatiche d' una immaginazione, che si pasce continuo di mille piacevoli, o disgustose chimere.

In terzo luogo questi due vizj, cioè la Pletora, e l'acrimonia del sangue si uniscono insieme quando le cagioni, che le producono, trovansi accompagnate in uno stesso soggetto; ed è cosa certa, che se sempre non vi si trovano tutte, veggionvisi d'ordinario unite nel maggior numero, poichè hanno fra se grandissima affinità.

La particolare disposizione degli organi per sentire, e per resistere più vivamente agli urti, che i medesimi provano, consiste in tre cose. I. Nella tenuità, e delicatezza delle fibre nervose, la quale fa, che rimanendo in equilibrio ogni' altra cosa, esse son mosse con maggiore facilità prontezza, ed energìa. II. Nella maggior tensione di queste medesime fibre, che osservata la stessa parità; produce effetti simili a quelli, che abbiamo descritti. III. Nel concorso simultaneo, sia della delicatezza, sia della tensione straordinaria di queste fibrille: dal che segue, che la loro oscil-

la-

lazione osservando perpetuamente la medesima uguaglianza, è più pronta, più facile, e più energica; e questo per due ragioni.

I. Le fibre nervee nelle Femmine son più delicate a motivo della lor formazione naturale: per ciò pure veggionsi degli animali avere delle sensazioni più delicate, che alcuni altri: per ciò in un medesimo soggetto veggonsi delle parti più sensitive dell'altre. Così ha voluto il grande Autore della natura. Questa delicatezza delle fibre può derivare ugualmente dagli urti precedenti, e replicati, che hanno sofferto, o nel commercio naturale con l'uomo, o negl'irritamenti artifiziali delle parti femminili, l'uso delle quali accresce la flessibilità singolarmente, e il senso delle fibre nervose in quella stessa guisa, che un' istrumento acquista maggior voce, e dà suoni più vivi, e più piacevoli, dopo d'essere stato per lungo tempo esercitato.

II. Alcune fiate queste fibre sono in una tensione più forte, e per conseguenza più viva è la loro vibrazione. Questo è parimente nell'ordine della natural formazione. A motivo di questa formazione addiviene, che si produca negli organi la differente facoltà del sentire: quindi appun-

to per questa ragione uno ha la vista più acuta, altro più giusto l'orecchio, altro più forte l'odorato, e somiglianti.

Questa tensione può altresì alcune volte esser prodotta dalla grande aridezza, che sopravviene alle parti, o questa succede da una mancanza naturale, o siasi l'effetto d' una qualche malattia: come a cagion d'esempio, l' infiammazione, e la flogosi, le quali contraggono validamente le fibre nervose, e cagionano nelle parti naturali de' frequenti pungimenti, e stiramenti, che accrescono grandemente l'acrimonia del seme.

III. Finalmente queste nervose fibre son più delicate, e più tese, se tutte le divisate cagioni, o almeno il maggior numero di esse uniscasi in una stessa persona, e vi si debbon d'ordinario trovare a motivo della grande concatenazione, che domina fra esse, ed ogni volta che queste cagioni concorranvi succederà per le due ragioni sufficientemente spiegate, vale a dire, per la tensione violenta, e per la delicatezza delle fibre, che le veneree brame saranno più vive, e più frequenti.

Se avvenga poi, che le due divisate cagioni, quando l'una provviene dall'acrimonia, e dall' ab-

abbondanza del sangue, l'altra dalla tensione, e delicatezza delle fibre, trovinsi unite nel medesimo individuo; la qual cosa accade quasi sempre a motivo della loro grande affinità, ne seguirà, che da una parte le fibre delle parti, o degli organi saranno con più energia, e più sensibilmente investite dall' abbondanza, e dall'acrimonia dello sperma; e dall'altra parte che i movimenti, e gli urti saranno ricevuti più vivamente; conciossiachè le fibre accrescendosi in tenuità, e in tensione, la lor vibrazione diviene assai più sensibile; dal che è agevole il concludere, che la sensazione, e il desiderio della voluttà verrà accresciuta del doppio. Ma se questi scuotimenti uniti giungeranno a far tremare le fibre del cervello, allora seguiranno i delirj più, o meno gagliardi, a misura che il tremito sarà più, o meno violento, o che sarà più, o meno abituale. Noi ne vedremo in progresso i funesti gradi.

CAPITOLO IV.

Dei gradi, e dei Sintomi del Furore Uterino.

Da quanto abbiamo esposto finora sarebbe agevole il concludere, che non vi ha malattia, in cui le gradazioni sieno più pronte, e violente, e che tuttavia i cui sintomi possano più lungamente star celati, se non più ne' suoi principj, e singolarmente acquistato che abbia un certo grado di maligno. Allora è veramente necessario l'occhio penetrante di dotto, e sperimentato Medico, che tutto vede, e che sa, ad onta della picciola apparenza del pericolo della piaga, tentare con coraggio e cognizione eguali i seni fistoliti, e rintracciar quelle mine, delle quali altri non avrebbe tampoco sospettato.

Quantunque il Furore Uterino sia una passione morbosa molto costantemente simile a se stessa nei varj individui, in cui si trova, nulladimeno ella soffre delle variazioni, se non essenziali, certamente accidentali, le quali importa che sien no-

note per seguitar con esattezza questo morbo in tutti i suoi gradi. Laonde io la distinguo I. in principiante, II. in confermata, e III. in disperata.

Nel primo stato la ragione non è peranche in niuna parte intaccata; la vergogna è tuttora capace di cagionar mille orrori: le laidezze, delle quali è l'immaginazione ingombrata, trovano da combattere le impressioni del pudore, e dell'onestà, che danno ancora il coraggio di far fronte alla malignità d'esso morbo; dove se per lo contrario a queste si cede, si ha estrema attenzione di cuoprirsi col velo impenetrabile d'un mistero. Allora le continue sinderesi risveglieranno i sentimenti d'onestà, che un momento di brutalità avrà procurato d'affogare; e la paziente avrà la forza di rientrare in se stessa, e di ricovrare la primiera sua tranquillità. Per alcun contrasto anche gagliardo, ch'ella abbia da superare, finchè avrà la forza di fare a se medesima questo discorso. *Ella non è cosa nè permessa, nè onesta l'obbedire a una passione sì vergognosa*; e finchè non perda di vista questa virtuosa massima; essa resisterà per lungo tempo, e forse perpetuamente alla violenza di tal passione.

Essa poi libererasi dai molesti principj di questa malattia tanto più facilmente, quanto le sue fibre avranno ricevuto urti meno violenti, I. Se è organizzata in modo d'esser meno sensitiva, II. Se un sonno propizio viene in di lei soccorso per rendere a quelle fibre medesime la calma, in cui erano prima della loro tensione: III. Se nè la nutrizione, nè il suo sistema di vita non hanno alcuna cosa irritante; IV. Se i principj d'una buona educazione son sostenuti dall'esempio: V. Se si possan fuggire gli oggetti capaci di eccitare questo irritamento: VI. finalmente se si faccia opportuno uso degli anodini, e dei rinfrescanti.

Ma se la paziente, dopo d'aver lungamente combattuto, comincia a cercar nel suo spirito ragioni per dubitare della verità, e dell'onestà della massima da noi stabilita: se è di temperamento violento di sua natura: se senza verun riguardo mira gli oggetti, che la rendono inferma: se abbandonasi a una vita molle, sensuale, e voluttuosa: se ha aversione ai felici esempj, che potrebbero restituirla alla virtù: se in vece d'usar cibi, che rinfreschino, ed atti a correggere l'acrimonia degli umori, fa uso di vini generosi,

si, e di liquori: se finalmente arriva a perdere i sonni; in brev'ora i replicati scuotimenti delle fibre degli organi faranno provare a quelle del cervello una tensione, o piuttosto una pressione, che fa impazzire. In tal caso appunto noi dobbiam riguardare la malattia come confermata: avvegnachè la paziente non guardi più gli oggetti con gli occhj medesimi: prendon essi nella sua mente, e nel suo cuore figura assai diversa; sicchè senza inquietudine, e senza rimorso gode di quelle cose medesime, la cui presenza, o il cui semplice pensiero producevano nel suo spirito per innanzi mille turbamenti: Ella può finalmente dire a se stessa, *che non vi ha cosa si bella, e si dolce, dell'appagamento delle brame amorose*: Eccovi pertanto il delirio melancolico, che s' impossessa della medesima, e noi la vediamo passare godendo dal primo al secondo grado, ed appressarsi deliziosamente al sepolcro, che al terzo grado l'attende, verso il quale s'incammina a gran passi.

Nientedimeno in questo secondo grado la consonanza poco naturale delle fibre non è sempre costante: che anzi essa può variare per più cagioni, e naturali, e artifiziali.

I. Que-

I. Questa violenta brama può per se stessa rintuzzarsi per numero d' accidenti, che soverchio lungo riuscirebbe descrivere partitamente. II. Il riposo del sonno proccurato con emulsioni adeguate, o narcotiche; ed alcuna fiata il semplice bisogno della natura può moderare i trasmodanti movimenti delle fibre. III. Gli anodini soli utilmente amministrati son valevoli ad allentarle. IV. Il calor grande del sangue può temperarsi con qualche emissioncella, e con dei refrigeranti. V. Finalmente gli avvertimenti, i salutari rimproveri; e quando la dolcezza non basta, le correzioni più efficaci possono talora ricondurre la paziente al suo dovere.

Da tutto questo si comprende, come questo secondo grado è ancora suscettibile di variazioni, di rimedj, e di guarigione; e la riuscita si fa in brev'ora rilevare dalla maniera diversa di dirigersi, dai proponimenti, e da tutta la condotta della paziente.

Ella non è però cosa agevole il rilevare con quanta facilità, e prontezza dal secondo passi una di costoro al terzo grado, in cui consideriamo questo male come disperato. In questo stato la lunghezza del male ha cagionato nelle fibre

bre un' intiero cangiamento di tono : le idee hanno rappresentazioni affatto diverse , che fanno attaccare il cuore e la mente dell'inferma alla seconda massima da noi esposta contraria alla prima, in guisa , che in vece di provare almeno per brevi intervalli qualche commozione in vista del pericolo, ell'è al contrario perfettamente daccordo con tutte le potenze del corpo, e dell'anima a sostenere , che non vi ha cosa si onesta , sì naturale, nè sì permessa , quanto l'abbandonarsi a tutti i piaceri del senso.

In questa crudele situazione è essenzialissimo l'osservare le diverse posizioni delle fibre per la consonanza , e dissonanza con la prima Proposizione . Queste fibre , come dicemmo , cambiano tono in proporzione delle altre, che eccitano con violenza i venerei desiderj ; onde avviene , che le fibre, fra le quali prima regnava la dissonanza , sono perfettamente accordate ; e quelle, che erano accordate , sono assolutamente discordi. Da un tal roversciamento totale dei loro rapporti nasce il delirio, che sconvolge l'ordine delle idee, e che fa, che le pazienti affermino ciò , che negarono , neghino ciò , che affermarono, e variando, e moltiplicandosi all'infinito un tal delirio , giun-

giungono in brev' ora a una specie di furore, sicchè queste infelici uscite che sieno dal sentiero della ragione, eccitate continuo dall' empito degli spiriti s' infuriano contro gli oggetti tutti, che si oppongono alle lor brame; e questo è veramente il vero delirio maniaco.

Qual sarà la Donna tanto sfrontata, che leggendo queste orribili verità, che per l' interesse dell' Umanità mi veggio costretto a sviluppare, non resterà punto atterrita a fronte dell' abominevole situazione, in cui può precipitarla il primo passo verso la voluttà.

Conviene inoltre riflettere, che il delirio maniaco, per quanto considerabile esser si possa, non è sempre universale: sovente viene soltanto eccitato da alcuni oggetti particolari, che risvegliano la brama sfrenata del piacere: ed ecco perchè non sempre le prime accessioni di questo male debbonsi riguardare come sintomi proprj della manìa: imperciocchè i medesimi convengon di pari agli accidenti, che derivano dal delirio melancolico. Questa è la cagione, onde noi chiamiamo questo primo stato *Manìa Deuteropatica*: ed il secondo, in cui le accessioni son più violente, e più generali, *Manìa Protopatica*. Noi

non

non c'ingolferemo nelle più estese divisioni di questa materia, che ci condurrebbero nostro malgrado a stendere un volume sopra le parti della testa, le anatomiche cognizioni della quale poco importano per l'applicazione dei rimedj, e per la guarigione del Furore Uterino, che è l'oggetto nostro primario. Basta, che sappiamo, come la continuazione, e la veemenza degli scuotimenti delle fibre nelle parti organiche producono infallibilmente una tensione, ed una pressione in quelle della testa, che cagionano il delirio: che questo delirio in alcune è universale, in altre eccitato soltanto da particolari oggetti; e che finalmente in qualunque modo si consideri, non lascia più speranza di guarigione.

Noi distinguiamo altresì questo Furore per le sue differenti cagioni.

I. Quello, che nasce da copia soverchia di sperma, o da un' acrimonia troppo acuta del medesimo, o dall' uno, e dall'altro di questi vizj presi insieme.

II. Quello, che è originato da vízio delle fibre nervose delle parti organiche, che ricevono una vibrazione più viva, sia per la loro delicatezza, o tensione, sia per l'una, e l'altra unite: e ciò dà loro una assai più viva sensibilità.

III.

III. Quello finalmente che è prodotto, e dal vizio dello sperma, e da quello delle parti organiche: mentre in tal caso per l'unione di cagioni il male dee raddoppiarsi.

Dividiamo parimente questa crudel malattia per rapporto ai suoi sintomi, I. in Furore Uterino senza delirio, quale lo osservammo nel primo stato del male: II. in Furore Uterino col delirio melancolico, come sufficientemente spiegammo in questo Capitolo, e nei precedenti, e III. finalmente in Furore Maniaco. Questa divisione, e tutto quello, che abbiamo esposto finora, basta per comprendere, che i sintomi debbon'esser differenti secondo i diversi gradi della malattia, e perciò non può dubitarsi, che non vi sieno dei sintomi generali, che ugualmente convengano a tutte le pazienti, ed ai gradi differenti della malattia: quindi io gli divido in comuni, ed in proprj. I comuni sono un vellicamento, e una specie di stiramento, che provasi nelle parti della matrice, che sono continuamente irritate dall' acrimonia dello sperma che le mette in un'*eretismo*; da cui nasce quella violenta contrazione, che asciuga tutti i vasi destinati ad umettare le parti: da ciò parimente procede la lentezza del ri-

ritorno del sangue, che apre la strada alla flogosi, che si è più volte osservata nei cadaveri Metromaniaci. Tale infiammazione non è sempre però un semplice sintoma di questa malattia, ma ne può essere altresì con frequenza la cagione.

II. Un grande ardore, ed aridità nelle parti: dal che avviene che le pareti, e le tuniche della matrice trovandosi inaridite, gli organi sono perpetuamente aperti per ricevere le impressioni dell'aria. Questo pure si è con assai frequenza osservato nell'apertura dei cadaveri.

III. La Clitoride è per lo più tumefatta, e di maggior mole di quella d'una Donna continente.

IV. Una delle ovaje, e talora tutt'e due son parimente tumefatte per motivo d'un umor denso, viscoso, e purulento, e son piene di piccioli uovi, la cui grandezza eccede la naturale. Talora sono infette le stesse trombe talmente da siffatta materia, che si è patentemente rilevato nelle Pazienti che sono state aperte.

V. Finalmente un fluor virulento accompagna d'ordinario i sintomi divisati, o perchè le parti interne della vagina essendo state con frequenza dalla manstuprazione irritate stillino una sanie

viscosa, e densa, o proceda questa marcia da alcuna ulcera fistolosa della stessa vagina, o della matrice.

Oltre questi sintomi comuni, ve ne ha dei proprj e particolari nei gradi differenti di questo male. Anche nel primo grado provano le Pazienti quegli ardori, che le divorano loro malgrado. Questi ardori, de' quali concepiscon ben esse la turpitudine, le seguon per tutto: sono inquiete, amano di star sole, son pensierose, taciturne, melancoliche, e fuggon più che possono la società delle loro compagne: non vi ha cosa, che più amino degli osceni pensieri, che le ingombrano: perdono la fame, la sete, il sonno, ed a questi bisogni della Natura non fanno quasi la menoma attenzione, per non distrarsi dagli oggetti, che le martirizzano. Cadono in meditazioni così vive, intense, e profonde, che le idee acri, e lascive dalle quali vengono senza posa affaticate le fibre del cervello, svegliano in esse un'oscillazione, e una tensione, che fa perder loro assolutamente l'uso del sonno. Esse però in questo primo grado hanno degl'intervalli felici, in cui fa loro ribrezzo la turpitudine dei lor desiderj: si provano anche talora ad abbandonare il tristo sentie-

tiero, ma con più frequenza perciò ottenere si servono soltanto dei modi, che vagliono ad occultare altrui lo stato loro, lusingandosi di celarlo per fino a quelle persone, che ne son la cagione. Ma risoluzione pur troppo vana: sforzi affatto inutili! Di fatto a che mai giovar possono, se nascono da mera debolezza?

La lettura d'un lubrico Romanzo, un quadro osceno, una lubrica Poesia, i discorsi, e le carezze d'un seduttore, fanno in brev'ora manifestare dei sentimenti, che un momento prima si sarebbe giurato di poter per sempre reprimere.

Forz'è però confessare, che questo primo stato della malattia ammette degl'intervalli bastantemente lunghi, e tali, che posson dar tempo alla guarigione. Ma non vi affidate mai alla stessa reale tranquillità, che vi sembra, che godano le pazienti. Egli è questo un fuoco non bene estinto, che il dì seguente divampa con un furore, che non potrà più frenare: per lo contrario profittate di questi movimenti preziosi, che son tal fiata dovuti, ora ad una critica copiosa evacuazione, ora ad alcuna cavata di sangue, e ad altri rimedj di precauzione, che sarà piaciu-

to a un qualche Medico d'ordinare: ora a un metodo particolare di vivere, che l'azzardo della scelta, o della situazione, avrà procurato: alcune volte finalmente a una infermità, che le costringe a prender rimedj, a un riposo, e ad un esatto governo. Profittate di questi momenti per ricovrar la calma a quel picciol mondo, in cui le tempeste han già prodotti disordini si molesti. Tenete lontana la paziente dagli oggetti, che riaccender potrebbero i suoi fuochi; conservatela per lungo tratto di tempo in un regime umettante, sobrio, e rinfrescante: procuratele delle ricreazioni di suo gusto; e variate la sue occupazioni in modo che non si annoi: adoperate in guisa, che le sue piccole fatiche esigano tanta invenzione per parte dello spirito, quanta direzione per parte delle mani: poichè quante operazioni può per abito fare una donna, che lascino lo spirito, e il cuore in un'ozio dei più perniciosi?

Nel secondo grado le fibre del cervello sono si affaticate dal conflitto, che ha fatto lor provare l'immaginazione, che incominciano ad alterare il loro tono. Allora le immagini, che non posson mostrarsi se non con una nauseante turpitudine, trovano un più agevole accesso, e meno inquietan-

tante. S'impadroniscono della paziente il delirio, e la tristezza: si comprende esser molto ardua cosa lo starsi perpetuamente armato contro i piaceri del senso: si comincia a dubitare della verità della massima da noi sopra esposta: si cercano nello spirito, e nel cuore ragioni per disapprovarne la severità, e per giustificare la massima contraria per ciò che presenta di disonesto. Ora si condanna, e si freme del proprio stato: ora si bilanciano i vantaggj d'una vita affatto voluttuosa con quelli d'una condotta savia, ed onesta. Precipita la paziente in una profonda malinconìa, distruggonsi le sue forze, la sua virtù si dilegua, la mollezza e tutte le immagini lascive, che l'accompagnano distruggono i rimorsi, e s'impossessano di tutta la di lei anima, e l'impudenza regna ove dominava il rossore. In vece di combattere i desiderj, si cerca di moltiplicargli, e d'appagargli: non trovasi senso che basti per saziare la propria sfrenata cupidigia. Tutti gli oggetti, che posson favorire quest' ardente passione divengono i Numi tutelari, ai quali più non si arrossisce di prodigar l'incenso.

In questo deplorabile stato l'uomo più ignobile vien trasformato in un interessante personaggio:

l' inferma studiasi di cattivarselo in mille guise, che riuscirebbe troppo lungo il circostanziare. Lo accarezza, lo prega, lo sollecita; e se le sue carezze non producon l'effetto, ella non dubita d' usar le minaccie, purchè appaghi la propria brutalità. Ciò avviene allorchè le fibre del cervello sono talmente sconvolte, che la lor dissonanza degenera in una consonanza perfetta, e perciò la paziente non trova più in se opposizioni a persuadersi, che le è finalmente permesso il secondare la sua passione, e che può dire e fare tutte quelle laide pazzie che dee inspirarle errore si vergognoso.

Nel terzo grado questa melancolìa degenera in manìa, vale a dire, in furore. Allora le inferme hanno la mente assolutamente alienata, massime allorchè trattasi di cose veneree: proferiscono continuamente delle laide oscenità, tutti quei, che conoscono, e quei, che non conoscono sono stimolati, pressati, e perseguitati dalle medesime, perchè sperano di goderne. Se lor si resista, si gettano sopra di voi con furore, vi percuotono, e vi straziano. Provano altresì altri sintomi, che sogliono accompagnare ogni manìa venerea, cioè, la vigilia, la mancanza dell' appetito,

tito, e della sete, malgrado la grandissima necessità di cibarsi, e di bere, un calore ardente in tutta la macchina senza febbre, l'insensibilità al freddo più acuto, un ventre stittico, orine dense, porporine, e scarsissime.

Allora si presentano infallibilmente gli accidenti terribili, che sonosi potuti evitare alcuna volta nel primo, e nel secondo grado del male; come sono i tumori, gli steatomi, le idatidi, e gli abscessi; un gemitìo d'una fetente marcia, l'infiammazione della matrice, e di tutte le parti adjacenti, e quantità d'altri, la cui enumerazione a nulla gioverebbe per conoscere questa disperata situazione, che per mala sorte di quelle infelici non si annunzia che con troppa evidenza.

CAPITOLO V.

Dei segni diagnostici del Furore Uterino, e del prognostico, che se ne dee fare.

Non è già agevole, com'altri peravventura s'immagina, il rilevare a prima vista lo stato di questa malattia, nè lo stabilire tampoco la sua esistenza. Se tutti i da noi divisati sintomi si trovassero sempre uniti nello stesso individuo, sarebbe possibilissimo a un Medico il decidere sul fatto stesso, non solo che il male esiste, ma altresì, che trovasi in tale, o in tal'altro periodo; ed in tal caso non si dovrebbe più bilanciare rispetto ai mezzi della guarigione. Ma un' infelice esperienza ci ha fatto toccar con mano, che non vi è stato, in cui un'inferma possa dissimular con tant'arte, e che non vi è malattia alcuna, che presenti tanti equivoci, quanto questa, al medico esame. Per questa ragione appunto io non osai in verun caso di biasimare la condotta d'alcuni dell'Arte nostra, ai quali son succeduto

duto nel curare questa sorta di malattie, che avevano avute per tanto tempo alle mani, senza mai scuoprirne la lor natura. Siccome quelle tali Pazienti eran riuscite nel ingannargli, si lusingavano d'ottener meco ancora l'intento loro, e già tutte innanzi ad altra cosa mi annunziarono nella mia prima visita, che nemmen'io avrei potuto guarirle.

Eccovi per tanto il primo, ed il maggiore ostacolo, ch'io ravviso alla cognizione del Furore Uterino. E questo la turpitudine delle cagioni, che hannolo prodotto, rispetto alle quali custodirà la paziente il silenzio il più ostinato, fino a che sia precipitata negli accidenti maniaci, che svelano il segreto, cioè, fino a tanto che sia giunta a quel molestissimo stato, che più non ammette guarigione. Il secondo ostacolo da me osservato non è meno considerabile. Nasce questo dall'equivoco dei sintomi i più evidenti. Di fatto io suppongo, che le parti organiche trovinsi in quel terribile stato, in cui l'inferma costretta da acutissimi dolori lanciativi, sarà forzata ad onta delle sue finzioni a svelar la sede del suo male. Il Medico, dopo l'esame il più esatto degli accidenti, che esistono, non potrà ancora forma-

re un prognostico certo: imperciocchè siffatti accidenti essendo comuni al celtico, potrassi piuttosto attribuirgli alla Metromanìa, che ad un commercio impuro, e passeggiero, che gli ha potuti produrre, e che la negligenza di ripararvi gli abbia ridotti a questo molestissimo estremo. Certamente la paziente che siasi fissata di dissimulare, s'indurrà assai più facilmente a confessare un fallo passeggiero, che convenire d' un' abituale stato d' infamia; ed essa tanto più avrà l' arte d'ingannare, quanto più la sua debolezza cagionata dai dolori, e dai rimedj avrà instupidita la vivacità delle sue passioni, o ne avrà se non più rallentate le esteriori dimostrazioni. Per provare questa mia vera asserzione basterà esaminare la natura di questi accidenti nelle parti organiche. I. Una fetida, e marciosa scolazione. In qualunque maniera noi consideriamo questa scolazione, non la potremo mai riguardare come una prova dell'esistenza della Metromanìa: imperciocchè o questa viene dalla vescica pel canale dell' uretra, o dalla matrice per la vagina, o finalmente dalle prostate, e da tutte le altre specie di glandule. Nel primo caso si potrà attribuire questa scolazione ad ulceri dei reni, o della vesci-

scica: nel secondo si stabilirà, che la matrice è infiammata, e piena d'ulceri; e nel terzo non si dubiterà, che un miasma molto corrosivo abbia corroso gli orifizj glandulari: ed allora questi vizj dei reni, e della vescica, della matrice, e delle grandule, non essendo assolutamente proprj della metromanìa, la cosa resterà tuttora dubbia; ma se la paziente non è padrona degli atti suoi esteriori, che palesano il vizio dell'anima, e che additano la cagione dello sconcerto della macchina, in tal caso non sarà malagevole il giudicare del male.

Nel primo grado poi conviene altresì ponderar molte cose. I. Se l'inferma non ha alcuna inclinazione, su cui ella si faccia forza a non appagarla. II. Se questa inclinazione è la cagione del suo languore. III. Se per lo contrario per un qualche vizio di temperamento sia suscettibile pel primo, che se le presenta. IV. Se non si sfoga da se stessa con manstrupazioni. V. Se le sue purghe son poco, o troppo copiose. VI. finalmente, se è ardente, stittica, taciturna, nemica delle conversazioni oneste, alle quali una giovane ben costumata suol prendersi molto piacere.

Non è però necessario, che tutti gli enunciati se-

segni trovinsi insieme uniti per far sospettare, che la malattia è sul suo principio. Il Medico in tal caso non dee trascurar cosa alcuna per cattivarsi la confidenza della sua inferma. Ei non dovrà mica farle conoscese quanto ei la penetri, perchè potrebbe essa offendersene, e cadere in una mala fede insuperabile: ei l'andrà studiando destramente e con dolcezza: in somma farà il possibile per guadagnare il suo cuore, e per rendersi padrone di tutti i suoi segreti. Sul bel principio adulerà la sua debolezza: a poco a poco faralle in seguito vedere il pericolo, le andrà insensibilmente inspirando dell'orrore: i suoi rimedj fiancheggiati dai suoi consiglj, alcune precauzioni prese con i parenti di lei, che avvertirà, qualora sieno bastantemente prudenti, che ciò far si possa senza pericolo per se stesso non meno, che per l'inferma, formeranno un tutto valevole a ricovrar l'inferma con certezza, e in breve tratto.

Il secondo grado è più facile a rilevarsi: poichè ad onta di tutta la dissimulazione della paziente, vi sono dei momenti, in cui la medesima comparisce quale ella è. Rilevasi, oltre a ciò, nei di lei discorsi, e nei suoi gesti, un carat-

te-

tere, se non di lascivia, certamente d'una tal libertà, che non è ordinaria negli individui del suo sesso. La sua tristezza è più tetra, le sue dimostrazioni per gli oggetti, che le aggradano, sono più imprudenti: se nelle sue parti organiche esistono alcuni accidenti, questi son più maligni, e più violenti: prova un calore ardente, che la divora: ha positiva aversione al bere, ed al cibarsi: è insensibile al freddo: starebbe sempre sola, ec. Tutte queste cose additano, che il morbo ha omai gittate profonde radici, e che non dobbiamo indugiare neppur un istante a porre in opera i validi mezzi per ripararvi.

Il terzo grado finalmente è accompagnato da segni sì evidenti, che non vi si può ingannare il Medico meno sperimentato; bastando, che sovvengasi di quanto abbiamo esposto rispetto ai sintomi del medesimo nel Capitolo precedente.

PRO-

PROGNOSTICO.

La *Ninfomania*, o Furore Uterino è una malattia sozza, ed orribile, che cuopre d'obbrobrio, e d'infamia, non solo l'individuo, che ne è attaccato, ma eziandio quei Genitori, che ebber la disgrazia di porlo al mondo.

Generalmente parlando possiamo accertare, che questa malattia è sempre di guarigione difficile: che è con frequenza soggetta a recidive appunto nel momento, che altri meno se lo aspetta; e quanto più è invecchiata, tanto più malagevole se ne rende la cura. Questa è la ragione, onde per formarne un dicevol prognostico forz'è riflettere ai suoi differenti periodi, non meno, che ai diversi gradi di cadaun periodo.

Nel primo pertanto se ne distinguono tre, vale a dire, I. Quando il male non fa assolutamente che cominciare. Allora con alcune poche cautele, e con pochi rimedj, ma per lungo tratto di tempo continuati, assicureremo la guarigione. II. Quando la malattia si è alquanto radicata: che l'immaginazione è stata affaticata da lasci-

ve

ve rappresentanze: che le fibre degli organi hanno provato reiterate tensioni, ma che la paziente può ancora quasi senza contrasto intimorirsi del proprio stato, potremo con mezzi alquanto più efficaci, e con rimedj più moltiplicati, e per più tempo assicurarla della cura. Finalmente III. Quando per i ripetuti scuotimenti delle fibre le rappresentazioni lascive fanno sulla paziente un' impressione si viva, che cominci a temere di ricovrar mai più onesti sentimenti, che condannano lo sregolamento, che questo regna già nel di lei cuore; e che ritira lo sguardo dall'abisso, del quale pur seguita a conoscere la profondità: in tal caso lo stato suo può considerarsi come in estremo pericoloso, tuttochè trovisi nel primo periodo.

Quindi è patente la ragione, onde non puossi aver mai troppa attenzione alla condotta delle giovani persone, e che quando si comprende il menomo segno che abbia rapporto a questo male, forz'è sul fatto stesso ricorrere al metodo, ai rimedj, ed a quanto esporremo nel seguente Capitolo: sendo già indubitato, che non vi ha alcun male, a cui più propriamente che a questo possa applicarsi l'antico Distico

Prin-

Principiis obsta: sero Medicina paratur,
Quum mala per longas invaluere moras.

Nel Secondo Periodo noi distingueremo due gradi. I. Nel suo principio il delirio non ha tutta la sua energìa, oltre all'avere degl'intervalli tali, che danno luogo ad approfittarne con vantaggio. Quando le cose trovansi ancora in questo stato, possiamo lusingarci, che il male non sarà disperato. II. Allorchè il delirio è quasi continuo, o che non ha se non se cortissimi intervalli, non possiamo fare se non un'assai tristo prognostico. Tuttavia sarebbe cosa imprudente il perdere ogni speranza. Conciossiachè, quantunque dobbiam giudicare il male irrimediabile, nulladimeno io ho veduti esempj di guarigione anche in questo orribile stato: vero si è, che questa è stata operata da avvenimenti straordinarj sopra i quali non si deve contar giammai, ma la possibilità dei quali basta per fiancheggiar la speranza di chi vi s'interessa.

Il terzo Periodo altro non ci offre, salvo che un prognostico disperato. Non v'ha più mezzo di ricondurre la paziente a un principio d'onestà, perchè non è più capace di ragionare. Per altra parte tutti gli organi son consumati da abscessi,

e da

e da ulceri incurabili: la matrice, o le ovaje, sono per lo più incancrenite, conseguenze necessarie degli scirri; nè altro riparo resta a queste infelici, che la morte: ed è per esse una fortuna, allorchè in vece di precipitare in furore, cadono in una melensaggine, e insensataggine, che le pone al coperto dei mali orribili ai quali vanno le frenetiche soggette.

Sebbene io affermi, che il male ridotto a questo stato non ammetta rimedio, nulladimeno non è dicevole l'abbandonare queste sventurate alla deplorabilissima loro situazione. Fa di mestieri alleggerire fino al termine i lor tormenti con tutti quei mezzi, che l'umanità, e la cognizione della natura, e dell'arte possono inspirare. Fa d'uopo altresì osservare, che quando il Furore Uterino è ancor capace di guarigione, può facilmente terminare senza il soccorso dei rimedj. Noi ne abbiamo gli esempj patentissimi.

Una giovane Dama si accese perdutamente d'un Cavaliere, che indi a non molto si dilungò da essa portandosi in altra parte. La medesima anzichè ascrivere la condotta del Cavaliere alla di lui volontà, si pensò, che questo passo fosse accaduto per mero accidente: perciò maledisse il

suo

suo destino, e cadde in brev'ora nella più profonda tristezza. Se apriva bocca era per chieder nuova di lui: ne parlava in guisa talora indecentissima: poi si ostinava in un si cupo silenzio che non vi era cosa capace d'interromperlo. Tra pochi giorni le sue labbra illividirono, se le infossarono gli occhj, divenne pallida, e sfigurata, con emaciazione spaventevole a segno, che fe temere della di lei vita. Il timore di poterle proccurare in Campagna, ove trattenevasi allora con i suoi, i necessarj soccorsi, gli fe risolvere a tornare alla Città. Si chiamarono i Medici più accreditati. Questi rilevarono nel corpo tutto della paziente un'ardore eccessivo, tuttochè senza febbre, e l'estremo pallore indicava loro uno sregolamento nella natura. L'inferma asserisce loro, non esser questa la cagione del suo male. Una ripugnanza generale a qualsivoglia cibo fe' credere ad essi, che questo fosse un vizio invecchiato dello stomaco. Ma l'indebolimento unito a quel calore, o impeto preternaturale imbrogliò grandemente il capo ai Medici chiamati alla cura. Le prescrissero di non vegliare: ma essa passava buona parte della notte a leggere, e il rimanente a richiamare all' immaginazione quanto

ave-

aveva letto. Le vengon composti degli estratti, e quintessenze di brodi per tenerla in vita: ma la macchina s'infiamma sempre più, e lo stomaco continua tuttavia nella sua prava disposizione. Tutta l'Estate si consumò in ordinazioni inutilissime per parte dei Medici, e in accidenti moltiplicati per parte dell'ammalata. Quando improvvisamente essa venne assalita da un corso di sangue sì straordinario, che restaron persuasi i Medici, che finalmente fosse giunta all'ultimo periodo del male. Una di lei Zia, alla cui custodia era affidata, e che amavala molto non volle riportarsi ai Medici, che la curavano, e non volendo aver cosa alcuna da rimproverarsi, fe venire tutti i Professori più rinomati della Città e fra questi un Giovane, che da pochi mesi sentivasi celebrare. Questo giovane Medico per buona sorte di questa Fanciulla aveva inteso per accidente dal mentovato Cavaliere, che era suo amico le circostanze, che interessavano questa di lui innamorata; sicchè aveva avuto tutto l'agio di far delle riflessioni più combinate sopra il di lei stato. Si oppose nel Consulto si vivamente ai suggerimenti dei suoi Con-Medici, che ne rimasero stupefatti: ed essendosi asseverantemente impe-

E gna-

gnato di risanarla qualora si lasciasse a talento operare, ad onta dell'evidente pericolo, che indicava la trasmodante emoragia, fu risoluto di abbandonarla nelle sue mani; e di fatto venne a capo felicemente della sua cura. Io ebbi da esso medesimo l'istoria del principio, e del progresso della malattia di questa Damina. Ora siccome il maggior male consisteva in un disseccamento, ed infiammazione violentissimi nelle parti della matrice, e della vagina, egli considerò questo stesso corso come un rimedio somministrato dalla Natura per ammollire, e per umettere quelle parti; e perciò capace di temperarne l'ardore. Esso pertanto non ardì d'apporvi i rimedj specifici, ma con soli semplicissimi palliativi venne a capo soltanto di calmare il bollore del sangue; ed in progresso per mezzo dei diluenti, e degli anodini per lungo tratto di tempo amministrati, con alcune picciole cautele usate non meno dalla di lei Zia che da essa medesima; ed ultimamente per mezzo d'un Matrimonio del genio della Paziente, fu egregiamente risanata da un male, che annunziava i progressi più rapidi, e i più fatali. Da questo esempio noi dobbiamo concludere, che il Furore Uterino può talora risanarsi

per

per se stesso da un corso menstruale: come confermano oltre questa l'istorie di molti altri Medici, che sperimentarono la cosa stessa in altri individui dal Furore Uterino attaccati.

Ci ha l'esperienza parimente insegnato, che produce l'effetto medesimo un corso emoroidale: ne è patente la ragione: imperciocchè l'infiammamento delle parti potendo esser parimente e la cagione, e uno dei sintomi del Furore Uterino, è indubitato, che restando distrutto il principio, debbano di necessità dileguarsi gli effetti. Ora non vi ha cosa più atta a scemare, anzi a distruggere l'infiammazione delle parti, che il Flusso emorroidale: poichè quello, che cagiona il gonfiamento, e la flogosi della matrice, è il sangue, che si addensa, ed ingorgasi nelle picciole vene, che cuoprono la sua cavità, e la sua superficie. Questo sangue venendo pertanto a vuotarsi a traverso degli interstizj, per i quali i vasi si comunicano, non solo si disimpegna in quelle picciole vene, ma le vuota altresì assolutamente per continuare il suo corso per i vasi moroidali: quindi la flogosi, e l'infiammazione debbon cessare: e se esse sono la cagion principale del Furore Uterino, come esser lo possono,

in tal caso, il flusso moroidale diverrà la sua cura.

Ne ho io veduto un' esempio in una Comunità di Donzelle, che tengono le pubbliche scuole nelle nostre picciole Città di Francia. Una di quelle Donzelle dell' età di 26. anni soccombeva da circa sei anni ad accessioni di Furore Uterino, che non erano veramente continue, ma si riproducevano con frequenza tale da obbligarla a dei provvedimenti, che si opponessero a questo male. Dopo alcun tempo queste divennero più considerabili: ne erano la cagione le sue purghe oppilate. Un' anno dopo d' averla visitata domandai nuova di lei al suo medico, il quale mi accertò, che da sei mesi, ch' ella aveva avuto un corso moroidale copiosissimo, si erano totalmente dileguati in essa tutti gli accidenti metromaniaci Alcuna fiata i Fluori bianchi, quando non abbian peranche acquistata malignità riescon pure un accidente fortunatissimo nelle Metromaniache, come quelli, che umettano, e temperano la matrice, e la vagina, e le rendono a un tempo meno sensitive agli stimoli voluttuosi.

Con grandissima frequenza si è osservato, che tali pazienti se ne liberano con la gravidanza: questo avviene perchè i liquori contenuti nel

Co-

Corion, e nell' *Amnios* risolvonsi in vapori attraversandone le membrane, e rilasciano, ed ammolliscono le tuniche della matrice: ma siccome la guarigione è pronta, così è facilissima la ricaduta, seppure la donna non torna ad impregnarsi indi a non molto.

Il solo matrimonio guarisce dalla Metromania, massime quando questa è originata da una forte passione per un' oggetto, che venga alla perfine posseduto.

Potrei in questo luogo esporre numero grande d' altri avvenimenti giustificati dall' esperienza, che pongon fine al Furore Uterino; ma siccome son di tal natura, che non si possono descrivere colla dovuta decenza, giudico dicevole di non farne parola.

CAPITOLO VI.

Dei mezzi di risanare nel primo, e nel secondo Periodo; e dei sollievi, che ci possiamo promettere nel terzo grado.

I differenti gradi del Furore Uterino debbonsi da noi considerare come altrettante malattie particolari. Tuttochè gli stessi sieno i loro rapporti rispetto alla lor causa, nulladimeno forz' è osservare alcune differenze nei rimedj, che vi si apprestano.

Il primo periodo presenta tre indicazioni da seguire. La prima si è diluire, e calmare il sangue: per questo mezzo lo sperma diverrà meno acre, e meno focoso.

La seconda, umettare, e rilasciare tutta la ccia interna della matrice, e della vagina.

La terza distrarre la Paziente dai suoi pensieri osceni, affinchè essendo tornata in se stessa possa appressarsi a tutti quelli oggetti, che sieno atti a renderle cara l'onestà.

Per secondare la prima indicazione, che è d'

ad-

addolcire, e di diluire il sangue, dobbiam principiare da una, o due emissioncelle di sangue dal braccio, quando però nol vietino alcuni critici accidenti. In questo caso consigliano alcuni la cavata di sangue dalla Jugulare: quanto a me porto opinione, che debbasi aspettare, che sien consumati gli ordinarj per cavarlo dal braccio, e che intanto in questo intervallo si faccia uso dei raddolcenti, e dei diluenti per regolar l'acrimonia di questa evacuazione.

Ma supponendo, che non vi sia alcuno ostacolo alla cavata del sangue, ecco l'ordine, che dee tenersi nel primo grado del primo periodo, vale a dire, quando la malattia è nei primi suoi principj, basterà una sola emissione dal braccio; e nel giorno seguente si purgherà la paziente col rimedio della Ricetta N. I. Le sue bevande ordinarie saranno uniformi alla Ricetta N. II. Ogni mattina le si darà a digiuno una libbra e mezzo, e anche due di siero depurato, e tre ore dopo il pranzo ne dovrà prendere una dose eguale. Nel pranzo le si permetterà al più di mangiare una porzioncella di carne, purchè non v'entri ombra di droga, o salsa piccante: ma que-

sta carne dovrà essere di vitella di latte, d' agnello, di pollastra giovane, di coniglio ; ma niente grassa. Si potrà per soddisfare il di lei appetito, che di giorno in giorno andrà crescendo, prepararle dei legumi umettanti, e rinfrescanti: le si permetteranno parimente i frutti, purchè abbiano la qualità stessa degli accennati legumi. In questo tratto di tempo ogni otto giorni si ripeterà la medicina del N. I. e nel frattempo le si farà prendere, a misura, che si giudicherà conveniente alcuni clisteri composti a norma della Ricetta del N. III.

Se i vapori si saranno già consumati, siccome io stesso ho veduto accader con frequenza, le si darà ogni quattro giorni nell'andare a letto uno specifico descritto sotto il N. IV. In simili occasioni questo non mi ha mai fallito, e sovente è bastata una sola presa per l'effetto.

Rispetto al governo, ed alle vivande, che ho prescritte avremo a un tempo stesso sufficientemente soddisfatto altresì alla seconda indicazione,

Quanto alla terza, questa si aspetta ai Parenti, o a quelle persone, che saranno incaricate dell' educazione della paziente, di provvedersi, cioè, di tutto quello, che fa di mestieri per

adem-

adempirla perfettamente. Io però debbo loro indicarne i mezzi, e manifestare ai medesimi quello, che un'esperienza, la quale sovente mi ha ricolmato di stupore insieme, e d'orrore, mi ha insegnato. Fa d'uopo adunque esaminare, quali sieno le conoscenze più intime, e più care all' ammalata, e senza cercar di penetrare i loro costumi, nè spiare ciò, che potrà produrre la continuazione di queste intime amicizie, di qualunque sesso le medesime si sieno, bisogna romperle con pretesti, che, non possano offenderla, ne sconvolger lo spirito dell'ammalata, che importa troppo il trattar dolcemente, a motivo della sua debolezza, e di quella de'suoi organi.

Se questo legame poi fosse con alcun servo, per quanto si supponesse savio, e costumato, converrà esaminar la cosa, e procedere collo stesso rigore; e lo stesso si farà rispetto a persone del sesso, se non sieno d'illibata condotta. Si osserveranno coll' attenzione più intensa i gesti, e gli sguardi della giovane, quando è servita da quel dato servo di suo genio. La colpevole familiarità di costoro con le giovani padrone è un contagio più generale di quello altri si pensi. Vi si fa d'ordinario tanto minor riflessione, quanto

to

to è meno evidente il pericolo, e questo è appunto perciò grandissimo, perchè è meno sensibile. Se dopo tutte le osservazioni divisate non apparisce verun particolare attacco con chicchessia, potremo ragionevolmente dedurre, che l' immaginazione dell' ammalata è la sorgente dei suoi mali, e che un segreto libertinaggio l' ha ridotta a un segno di malignità, che obbliga a porvi freno. Sarà pertanto necessario, qualor la paziente si ostini nella sua dissimulazione, di non perderla un sol momento di vista nè di giorno, ne di notte, durante la quale le si darà per compagna nel letto una giovane, la cui virtù, e prudenza sia nota. Non tarderemo gran fatto a scuoprire che la vera cagione della malattia è la manstrupazione. In tal caso non dovrannosi più risparmiare, nè i rimproveri, nè le rappresentanze di questo detestabile delitto, e sarà d' uopo il vivamente dipingerle le fatali conseguenze, che porta seco. Non si lascerà di rinnovarle ogni giorno queste orride pitture, capaci per se stesse ad inspirarle dell' orrore. Si raddoppieranno le diligenze per impedirla a ricadere nei medesimi disordini. Non le si permetterà mai di restarsi sola sotto qualsivoglia pretesto, e nemme-

meno in quello di soddisfare i bisogni naturali: imperciocchè conosco persone, che mi hanno accertato, che questo indegno e sozzo abito aveva preso sopr'esse un tal dominio, che vedendosi giorno, e notte osservate, si erano finalmente determinate di fingere dei segreti bisogni, per abbandonarsi senza testimonj a questa detestabile opera delle lor mani. Debbo finalmente aggiugere, che per errori di tal natura, qualora si è fatto il primo passo, ho trovato molto minor rossore nelle donne, che negli uomini.

Nel secondo grado del primo periodo le cavate di sangue debbon'essere più frequenti, e più copiose, avendo però sempre l'occhio alle forze, ed ai temperamenti. I diluenti debbonsi amministrare in maggior quantità, ma tali appunto quali gli abbiamo proposti; e lo stesso dovrà farsi rispetto al purgante: ma in vece d'osservare l'intervallo d'otto giorni, dovrassi replicare ogni quattro durante il primo mese. Nel rimanente si osserverà il governo medesimo, e prenderannosi le stesse cautele rispetto alla condotta personale della paziente.

Nel terzo grado, in cui hanno già le fibre sofferta una lunga tensione, e che per conseguenza han-

hanno acquistato una delicatezza grande, la condotta dovrà essere alquanto diversa: Conciossiachè ci si presentino in tal caso due scoglj da superare, vale a dire, la debolezza della paziente, che vieta la cavata del sangue; e la sensibilità, ed irritamento delle parti, che dai purganti non posson essere se non accresciuti. Vi ha inoltre un terzo scoglio, che non è di minore considerazione; e questo è il rilasciamento, l'atonia, e la mancanza dell'azione nel sistema nervoso, al che i rinfrescanti, e i diluenti sono assolutamente contrarj. Non può negarsi ragionevolmente la verità di queste tre mediche riflessioni. Ciò nonostante più d' un' Autore di credito, e molti dei nostri Maestri, singolarmente quello, che più io rispetto, in pratica non le hanno attese. Quasi tutt'essi sono del sentimento medesimo dell'uso copioso delle cavate di sangue, degli evacuanti, e dei rilascianti. Io però con tutto il rispetto a questi valentuomini dovuto, mi farò sempre un debito di non imitargli ciecamente, mentre l'esperienza mi ha fatto più e più fiate rilevare gl'inconvenienti di questi loro metodi sì comuni, e per lo più sì perniciosi.

Prima però di proporre il mio sistema amo di

es-

esporre l'altrui, assicurando frattanto, che il mio mi è perpetuamente riuscito proficuo, mentre quello per lo contrario tenuto dagli altri non ha mai prodotto quel buon effetto, che dovevasene attendere, con tutte le grandi autorità, che lo fiancheggiano. Primieramente essi prescrivono l'emissione di sangue più, o meno copiosa secondo l'età, il temperamento, e le forze dell' ammalata; e vogliono, che quanto più veementi sono i sintomi, tanto più gagliarda, e frequente esser debba la cavata medesima. In questo primo Articolo non potrei abbandonarmi alle mie riflessioni, senza tessere un ragionamento molto più esteso di questo mio stesso Trattato.

In secondo luogo consigliano l'uso dei blandi purganti, i quali senza irritare gl'intestini possan fare evacuare gli umori viziosi, ed indigesti delle prime vie, aggiungendo, che quelli tali purganti debbonsi ripetere con frequenza.

Ma falsa essendo l'ipotesi dei catartici non irritanti, questa massima mette in campo un metodo, che non è universalmente sicuro, e che sovente, e singolarmente se sarà replicato, offre accidenti di malagevolissima guarigione, e talora eziandio incurabili.

Fi-

Finalmente essi vogliono, che si amministri in copiose dosi e con frequenza i giulebbi, e le bevande rinfrescanti insieme e diluenti: come i decotti delle radici, delle foglie, e dei fiori della Ninfea bianca maggiore, le radici d'Altea, di Gicoria, ed' Acetosa, delle foglie di Lattuga; dei fiori di Malva, di Papavero, di Viole mammole, e somiglianti.

Spossate poi che abbiano le pazienti di forze, e di sangue le opprimono, e le riempiono di rinfrescanti della prima classe, i quali le liberano veramente dallo stato in che si trovavano, ma per farle precipitare in un'infinità d'accidenti, i quali lasciano alle medesime il solo capitale d'una vita nojosa, e languente, che le rende inutili affatto alla società, quando pur non divengano insoffribili non meno agli altri, che a se medesime. Io ho perfino veduto dei Medici far uso in questa malattia delle foglie della Cicuta alla dose di due pugili.

Fra le descritte cose scelgonsene tre, o quattro a misura del gusto, e del comodo, e se ne fa prendere all'inferma due volte al giorno mattina e sera ad una data distanza dal cibo, aggiungendo a cadauna pozione una dramma di cristal-

stallo minerale, di sal prunello, o del sale sedativo dell'Homberg.

Prescrivesi parimente, da prendersi quattro volte al giorno lontano dal cibo, il siero depurato, senza veruna aggiunta, se le pazienti non vi mostrino soverchia ripugnanza: avverrà perciò quello, ch' io dirò dell' uso di questo siero, che io non disapprovo, ma che credo, che abbisogni d' alcuna modificazione.

Si ordina pure il latte asinino due volte al giorno; ma quanto a me, io rigetto una tal pratica, come inutile, qualora si adoprino rimedj più efficaci, e come insufficientissimo, se si adopri solo. Differente poi si è affatto il conto, ch' io fo del latte di vacca. Si rileveranno sempre i grandi effetti, ch'ei può produrre, amministrato che sia colle adeguate cautele.

Fanno essi pure uso mattina, e sera delle emulsioni dei quattro semi freddi maggiori, o dei quattro minori nelle acque distillate di Ninfea, di Lattuga, o d'Indivia, aggiungendo a cadauna emulsione un'oncia di sciroppo di viole mammole, di Ninfea, o d' Altea. Fannosi bere inoltre per un mese di seguito le acque minerali acidule, e calibeate, alla quantità di due, o di tre

lib-

libbre, facendo sciogliere nella prima tazza un qualche sale purgante, come tre dramme del sale *de Duobus*, mezz'oncia di sale *Policresto*, oppure del sale d'*Epsom*. E questa è la pratica ordinaria nei gradi di questo morbo.

Il metodo, ch'io tengo poi è alquanto diverso. In primo luogo per soddisfare alla prima indicazione, che mostra d'esigere la cavata del sangue, io aflermo, esservi dei casi, in cui è questa proficua, ed altri, ne'quali è pregiudiziale: che in alcuni casi dee ripetersi una volta; e che in altri quelle ne' debbonsi fare nè frequenti, nè abbondanti.

Tutte queste particolarità potrebbero esser giustificate dagli esempj dell' inferme, alla cui cura sono stato chiamato e che mi son veduto costretto a lasciar perire miseramente, perchè non era stato alle medesime dagli altri Medici lasciato sangue bastante per adoperare nel loro ristabilimento. Il sangue fortifica i materiali dell' edifizio, del quale è esso stesso l'architetto. Ora com'è mai possibile il riparare questo edifizio senza materiali, e senza il Capo Muratore? Non vi ha dunque caso di spossare un'uomo del sangue senza volerlo privar di vita. Allorchè il

Me-

Medico vedesi ridotto a questa crudele alternativa, il suo dovere è di ritirarsi, qualora la sua esperienza non gli somministri altri mezzi per sollevar l'infermo, che l'annichilare i principj dell'esistenza, senza poter lusingarsi d'una ragionevole speranza di riparargli.

Per giudicare dei casi, nei quali è proficua la cavata del sangue, basta ridursi ed esaminare i suoi principj sopra l'uso di questo rimedio. Non si deve cavar sangue, se non se per l'infiammazione, o per la pletora dei vasi. Quando adunque il male ci parla, o venga da queste due cause, o esista con esse, allora diverrà necessaria la cavata del sangue, e sarà tanto più proficuo il ripeterla, quando si darà il caso di giudicare, che esistano insieme e la pletora, e l'infiammazione. Ciò accade a quelle Metromaniache, che son tali più per immaginazione, che per gli Abiti d'un vizio reale. Siccome l'emissione del sangue è il rinfrescante, e il calmante più efficace di tutti i rimedj; così si adopra sempre in luogo di quelli con buona riuscita: ma è necessario far picciole cavate, e al numero di tre, o quattro in meno di ventiquattr'ore. Il fare cavate di sangue copiose, e in gran numero, è uno sfrut-

tar la paziente, anzichè soccorrerla, è un levarle la forza per soffrire gli altri rimedj rinfrescanti, che le convengono; ed è sovente un prepararle dei mali, per cui la cura divenga più lunga, e la riuscita più trista della stessa infermità, che si è voluta riparare.

Se il vizio nasce dalla immaginazione, ed insieme da un abito colpevole, ma i cui eccessi non sieno stati considerabili, sì per lor natura, che per la loro durata, allora sarà pure sommamente proficua la cavata del sangue, ma basterà il farne due nel tratto di dodici ore.

Se finalmente il male è originato unicamente da un'abito eccessivo, o dal colto, e dall'abominevole manstrupazione, quale sarà quel Medico, che ardirà sostentarmi, che debbasi cavar sangue a una tale inferma? Conservate a questa infelice quel poco spirito, che le resta tutto nelle vene, poichè questo è un seme, di cui potremo per avventura fare alcuna cosa. Se voi ne la private, togliete quel germe, che mantiene la sostanza, e perciò anche la vita. Vi vorrebbe più d'un Trattato per isviluppare questa gran massima di Medicina, che è dei più noti principj di quest' Arte: ma bisognerebbevi altresì una fa-

ma

ma più celebre, e una penna più eloquente della mia per persuaderla. Ma e che dico io mai? Quand'anche ne fossero i Medici ben persuasi, vi si mancherebbe ciò non ostante in pratica, e noi ci troviamo , quasi dissi, nel caso di disperare sull'illusione delle pazienti non meno, che dei Medici stessi in questa parte. Io mi prenderei se non più la soddisfazione, lasciandomi Iddio in vita, e in sanità, di stendere sopra di ciò delle Dissertazioni sì evidenti, e dimostrative, che forse avrei la gloria d'interessare l' umanità in favore d'essa medesima.

Dopo d'aver fissato l'uso legittimo della Cavata del sangue nei tre gradi del primo periodo della malattia, non dobbiamo punto trascurar l' uso, che dee farsi dei purganti, e degli altri rimedj.

Ho già prescritto quanto abbisogna nel primo, e nel secondo grado: tutta la difficoltà consiste nel modo di condursi nel terzo.

Intorno all'uso per tanto dei purganti dobbiam fare le stesse riflessioni, che sulla cavata del sangue. Quanto è più inoltrato il male, tanto maggiore è la debolezza, e l'irritabilità; e perciò abbiam meno luogo di servirci di cose,

 che

che póssono infievolire, come la cavata del sangue, e di quelle, che possono irritare, come le purgagioni. Di fatto finchè non mi si potrà provare che le Medicine non irritano, massime, quando la natura è per se medesima irritabilissima, io non m'indurrò mai ad ammettere nel mio metodo i purganti, e si avrà tanto minor luogo di biasimare la mia condotta rispetto a ciò, quanto essa non esclude già tutte le evacuazioni, purchè queste sieno della classe dei Tonici non astringenti, che hanno le proprietà di digerire successivamente quello, che può essere e d'evacuar col tempo, tutto il superfluo. E questa è la ragione, per cui dopo una, o due cavate di sangue al più io fo entrare la sera medesima in un mezzo bagno, un'ora dopo il quale le fo dare in un brodo fatto di carne magra di manzo, di vitello, e d'orzo schietto, quindici goccie della Quintessenza diaforetica espressa nella Ricetta sotto il N. V. nella mattina del dì seguente, la fo entrare a digiuno in un'altro bagno, dopo il quale io le fo prendere la stessa quintessenza nello stesso descritto brodo. La paziente dee posarsi in letto dopo di ciò per un' ora, passata la quale potrà prendere una mine-

stri-

strina ben diluita o di ben cotto riso, o di latte, ma in tre picciole porzioni: a pranzo se le potrà dare altra leggiera minestra, con pochissima carne con due bicchieri di buon vino rosso mescolato colla metà d'acqua minerale, dopo il pranzo, due ore dopo del cibo preso, se avrà sete, potrà bere del siero depurato; e per ridurlo perfetto si farà prima filtrare per carta grigia. Alle sei ore essa tornerà nel bagno, ove si procurerà per gradi tenerla quelle due ore. Nell' uscire di questo bagno se le farà inghiottire due oncie d'Idromele avvinato, in cui si saranno versate quindici goccie dell'essenza diaforetica. Sulle nove, in dieci ore, se le farà prendere una scodella di latte; e se mostri grande appetito se le potrà permettere un'oncia di biscotto, o di pane leggerissimo, e ben cotto per unirlo al latte. In questo frattempo si useranno le cautele medesime da me indicate nei due primi gradi, e si aggiungerà l'altra di tener sulla parte un pezzo di fenella continuamente imbevuta d'una decozione d'acque emollienti, con una preparazione di Saturno esposta sotto il N. VI. Questo rimedio è a un tempo stesso ammolliente, e refrigerante; ed ecco perchè se l'infiammamento dell'

interno delle parti è grande, ottimo consiglio sarà il fare colla preparazione medesima delle injezioni, che penetrino, se è possibile, fino dentro alla matrice, che d'ordinario in questo stato resta aperta. Si potranno replicare tanto più facilmente queste injezioni, quanto che queste date inferme vi acconsentono di buon grado.

Dopo d'aver provato questo governo per quei sette, ed otto giorni, se si vegga, che l'ammasso degli umori s'aumenti, che si accumulino delle ostruzioni nello stomaco, e nelle viscere, che gl'intestini si ostinino a non contrarsi; sarà questo un segno evidente che la Natura esige il soccorso degli evacuanti. Allora si prescriverà nel dopo pranzo un clistere composto a norma della Ricetta esposta sotto il N. VII. Nel dì seguente sospenderannosi tutti gli altri rimedj, e si farà bere all'inferma, cominciando dalle sette ore della mattina d'ora in ora una tazza della pozione descritta al N. VIII. La sera poi le si daranno le goccie diaforetiche: Quindi si starà osservando, se l'evacuazione è stata gagliarda, di farle prendere molto tardi l'emulsione del N. X. Nel giorno seguente poi riassumerà il metodo ordinario; e continuandolo, si avrà motivo di

re-

restar sorpresi della rapidità e della sicurezza della riuscita felice.

Pel secondo periodo si presentano le stesse indicazioni essenziali, che s'offrono nel terzo grado del primo periodo. Ciò non ostante se ne danno delle accidentali, che esigono cautele differenti, e particolari.

Io ho stabiliti due gradi. Nel primo, in cui ammettonsi ancora degl' intervalli nel delirio melancolico, conviene osservare lo stesso metodo, che nel terzo grado del primo periodo, con questa differenza, che in vece dei bagni tepidi, che ho prescritti, si useranno intieri, e freddi, e che per concuocere gli umori cacochimici, che stanziano nelle viscere, e per evacuarne il superfluo, si amministrerrà ogni giorno a digiuno una cucchiajata dell'essenza aurifica descritta nella Ricetta sotto il N. IX. e siccome l'ardore delle parti esser deve più considerabile, così vi s' introdurranno continuamente delle taste imbevute nell' acqua preparata secondo la Ricetta del N. IX. Se in queste parti vi fossero accidenti più considerabili, si ricorrerà ai rimedj, che sono per additare nel metodo del terzo periodo. Questo caso ha di deplorabile, che un Medico

dee attristarsi del vedersi chiamato, e nel tempo stesso ei dee fare tutti i possibili sforzi di scienza, d'esperienza, e di studio, per corrispondere alla fidanza, che si ha in esso: poichè convien supporre in lui una capacità non comune, ed un discernimento di esperienza infinita. Io ho vedute molte di queste pazienti ed ho dati i consiglj, che ho creduti adeguati alla loro situazione, e non ne ho veduta risanare veruna.

L'Istoria d'una sola, che ebbi la costanza di trattare da me solo, cioè, di far' uso de' miei proprj rimedj servirà nel tempo medesimo d'esempio per la condotta da osservarsi a vantaggio di quelle, che son precipitate nel delirio maniaco, e di consolazione per le persone, che vi si interesseranno, mentre ho avuto la sorte di riuscirvi. Ma che un solo esempio non serva a diminuire il terrore, che inspirar dee una situazione tanto crudele, che un Medico intraprende sempre senza speranza, e la cui riuscita, allorchè vi giunge, lo costringe ad esclamare su i segreti impenetrabili della Natura, che imita le sue cognizioni, ed il suo studio. Per altra parte noi vedremo, che solo per mezzo di diligenze infinite e di governi ingegnosissimi, giun-

si

si alla perfine al sospirato, e non aspettato termine di risanar questa inferma.

Trovavasi omai questa in quell'estremo, che costringe i Parenti a ricorrere alla forza pubblica per liberarsi da un peso superiore alla lor tenerezza, e alle loro attenzioni. Dopo due anni, ch'io non era andato in Provincia un mio Amico avevami prevenuto della disgrazia di Madamigella. Il giorno dopo del mio arrivo mi portai a visitare il di lei Genitore, che trovai doppiamente afflitto, e per la disgrazia accaduta alla Figlia, e per la perdita della Consorte, che era morta nel tempo ch'io era fuor della Patria, e che gli era in estremo cara. Dopo le prime civiltà, lo pregai a farmi vedere la Figlia. Veggio bene, mi rispose, che non vi è nota tutta l'istoria delle mie sventure. Se fosse stato quì, forse voi avreste potuto riparare la mia disgrazia: ma il male non ammette più rimedio, e Dio voglia, ch'io possa scordarmene. Io credetti al modo suo d'esprimersi, che la Figlia fosse morta. Nò mi diss'egli l'infelice per anche respira, e può darsi, che viva anche troppo per esser vittima d'uno stato, al quale non si può pensar senza fremere. Non volendo più a lungo

trat-

trattenerlo in discorso si afflittivo, mi congedai, e mi portai da una Dama mia conoscente, dalla quale io era certo, che verrei messo al fatto di tutte le circostanze, che avevan rapporto a questo caso. Di fatto da quanto essa mi palesò, fui in grado di giudicare, che questa Fanciulla fosse Metromaniaca dell' ultimo grado. Molti Gentiluomini del suo vicinato mi dissero, che eransi a stento salvati dalle sue accessioni di furore. I due servi della Casa non erano stati buoni a rattenerla: alcune fiate era fuggita molto lontano, e smarrita per più giorni a segno di far credere, che si fosse annegata. Indarno si era consigliato il Padre di porla in sicuro. Questa giovane, che era stata le delizie del suo vicinato per la sua rara bellezza, ne era divenuta l'orrore: finalmente la necessità aveva costretto il Padre a condurla in Tours in una Comunità, ch' io non nomino, poichè non posso parlarne senza indignazione. Quantunque le fortune di questo Gentiluomo fossero limitate, erasi ciò non ostante sottomesso a spese considerabilissime, che queste Religiose avevan pretese per assisterla. Tutte queste buone Madri avevan premesso per farlo ingrossare trasmodatamen-

mente la pensione, e tutto egli avea accordato per sollievo della figlia furibonda. Ma la regola in queste Case impenetrabili all' umanità è di esiger moltissimo, e di non cambiar punto l'ordine, che indistintamente si osserva per le inferme, che vi son trattate, di modo che il lor furore va crescendo con tutti i loro accidenti, fino a che un totale spossamento le getti nella imbecillità.

Mi determinai pertanto d'intraprender la cura di questa inferma più per umanità, che per altro motivo, tuttochè mi lusingasse non poco l'amor proprio con la gloria, che mi sarei acquistata qualor mi riuscisse d'uscirne in bene. Notificata al Padre questa mia intenzione, con quei ragionevoli conforti, che senza ingannarlo mi studiai di fare, lo indussi a darvi mano, tuttochè con poca speranza per parte sua; poichè asseriva, che con tutti i rimedj praticatisi finora senza intermissione, la Figlia era sempre andata di male in peggio. La certezza, che quell'infelice creatura non sarebbessi mai ricovrata nella Comunità di Tours, ove trovavasi, ci fece risolvere nell'appresso guisa. Accordatici intorno ai mezzi d'eseguire il nostro progetto mi portai

tai a Tours. Colà giunto mi portai immediatamente a visitare il Vicario Generale di quel Vescovo, ch'io aveva conosciuto, e trattato in Parigi: gli narrai il fine della mia gita, e lo pregai ad ajutarmi nell'intento di levar dal Convento quella sventurata senza ostacolo, e nelle forme più decenti. Per mia buona sorte egli stesso era il Superiore di quella Casa Religiosa; e siccome mi premeva d'introdurmi alla visita dell' inferma immediatamente, e senza che le Monache avesser alterato punto ciò, che risguardava la situazione della paziente, il Vicario Generale mi coadiuvò egregiamente. Portatici al Monastero, e trattenutosi alcuni momenti con la superiora, le disse, come era necessario introdurre in sua Compagnia un Professore per visitar sul fatto, e all'impensata Madamigella El.....
La Superiora gli rappresentò il pericolo, che ci sovrastava, qualora le Suore non avesser tempo di assicurarsi delle ammalate più furiose mentre alcune, che a prima vista ci sembrerebbero le più tranquille, potrebbero in un tratto mettersi in un furore capace di por sossopra tutta la Comunità: ma egli dileguò la difficoltà dicendole, che si potrebbe anche mettere ordine a tut-

tutto in nostra presenza, ed ordinò con autorità, che si aprissero sul fatto stesso le porte. Io non descriverò l'orrore, da cui fui colpito nell' entrare colà entro: è quello il soggiorno del furore, del delitto, e della disperazione. Il mio rispettabile Condottiero aveva detto alla Superiora, che gli facesse un cenno quando saremmo giunti alla Cella di Madamigella, e si era già rimasi daccordo che mi verrebbe consegnata. Uditemi, giovani donzelle sciaurate, e maledite il fatal momento, in cui lasciaste piegare il vostro pensiero a disoneste passioni: udite, e se il potete non vi empiete d'orrore in vista dello spettacolo, ch'io son per adombrarvi. Spettacolo orrido veramente, e spaventevole! Tu sei ognora, e lo sarai sempre presente agli occhi miei, alla mia memoria, che ne è, qualor vi ripenso, spaventata. Sete voi, esclamai entro il cuor mio, sete voi, in veggendola, ch'io vidi già tre anni sono si amabile, e si degna d'essere amata? Sete dunque voi, il cui spirito, le cui grazie, la cui rara bellezza, e leggiadria del portamento, incantavano chiunque vi vedeva! Caso deplorabile, che dee far turbare tutte le persone del vostro sesso, e la stessa umanità. Che incredibile meta-

tamorfosi! Occhj torbidi, truci, ed incavati, cute gialla, e livida, guance flosce e cascanti, labbra screpolate, e paonazze, bocca spumosa, e fetente, denti neri, e scarnati, portamento di vita ripiegato, e deforme, il composto in somma tutto orridezza e spavento. Potrei io mai credere, se non vi avessi veduta prima, e trattata, che voi foste stata la sede delle grazie, e dell'incanto! O fatale idea di turpe amore. Perseguiti forse tuttora l'infelice Donzella anche in questo soggiorno d'orrore, e d'infamia, ove l'hai condotta? Non l'hai tu a viva forza strappata dalle braccia de'suoi parenti, da una mensa delicata, da un grato, ed innocente sonno, da una lieta ed amabile società, di seno a una speranza la più felice, per farla divenire niente meno, che la sua vergogna, il suo supplizio, il suo carnefice? O fatale amor sozzo! passione veramente infernale per quelle sconsigliate giovani, che ti secondano. E questo adunque il termine delle sue dolcezze, e il compimento delle sue delizie! Figlia troppo sventurata! Potesse almeno l'esempio vostro servire di efficace lezione alle giovani vostre pari! Potesse questa trista, e desolante immagine cambiare le ardenti goccie

del

del sangue, che scorrono nelle loro vene, in mollecule di ghiaccio inaccessibili ai più seducenti ardori della voluttà.

Io non potrei mai esprimere la sorpresa, e la tristezza, che assalirono tutte le potenze della mia anima. Pregai il Vicario Generale a dispensarmi dal pranzo, al quale avevami invitato: mi congedai dal medesimo colla promessa che torneremmo la sera per regolare i conti con la superiora, e per disporre i mezzi per far partire quell'infelice. Egli in questo intervallo mi proccurò due giovani vigorosi, e due donne quali appunto io le aveva desiderate, con le quali mi accontai per sei mesi. Io aveva osservato nell' entrar, che feci nel casotto di quella infelice che si era salvata in un'angolo, ove erasi stata aggruppata tutto il tempo, che vì era restata la Religiosa, senza punto muoversi, che aveva mandato fuori un urlo spaventevole quando si era voluta far avanzare verso di noi, al che erasi costantemente opposta. Quando notificai alla Superiora gli ordini, ch'io aveva di condurla meco, mi rispose, che non si opponeva a ciò; ma che tal cosa mi sarebbe stata impossibile, senza farla incatenare in una carrozza chiusa, e che anco-

cora essa darebbe molta briga per gli urli spaventevoli, che porrebbero a tumulto, ed a scandalo per la strada ogni persona. Le risposi, come tutto io aveva preveduto; che vi era modo più dolce dell'incatenarla, che farci io stesso eseguire il giorno seguente: che rispetto alle accessioni del furore, benchè cosa malagevole, avrei tentato di calmarle: che quanto io bramava si era che la facesse tener pronta per la mattina di buon ora rispetto a un poco di nettezza nel corpo, e negli abiti, poichè in tutto e per tutto era sozza, e lordata peggio d'un majale, che siasi imbrodolato nel fango. Prima di ritirarmi le feci prendere, sebbene con gradissimo stento, l'emulsione descritta sotto il N. X. e mi congedai.

La mattina seguente mi portai alla Comunità, ove trovai la donzella vestita con somma proprietà, e custodita nella sala dalle Religiose. Le pregai a spogliarla lasciandole la sola camicia: Ma prima d'accrescere il di lei turbamento con tal ceremonia dissi loro di farle prendere la stessa emulsione, che effettuarono con molta fatica: indi con estrema violenza, che mi attristò infinitamente la spogliarono. Feci recare una fascia

d'una

d' una tela forte , e ben larga , con la quale la feci fasciare appoggiandole su i fianchi le braccia. Questo lavoro, che fu eseguito con molta destrezza agitò la paziente a segno di farle venir sulla bocca dalla rabbia la spuma : ma convenne cedere alla forza . I due giovani da me assegnatile per guardie , la trasportarono di peso nella carrozza , ove non fecero gran fatica a contenerla: ma facevano inorridire le sue orribili grida, il suo strano digrignar di denti , che non interrompeva, se non per tentar di mordere i suoi custodi, e per isputar loro in faccia. Si fece gran tratto di via fuori di Tours , seguendo io sempre da vicino la carrozza a cavallo , e in tutta quella giornata non feci che abbandonarmi alle meno consolanti riflessioni intorno alla speranza di liberarla da stato di si orrida miseria . Nel tempo del pranzo avendola fatta stendere sopra un letto, riposò mezz' ora in circa , ma non fu possibile il farle prendere la menoma cosa. Volli provare, se facendole restituire la libertà delle mani, fosse più docile a far uso di ciò , che se le offriva: e di fatto ci riuscì , non senza però aver essa fatto molti sforzi per afferrare i suoi Custodi , che ebbero dopo che dire , e che fare

per rimetterla nella prima situazione . Dopo d' aver sofferte mille stravagantissime sue follìe, ci rimettemmo in viaggio, e la notte arrivammo alla mia abitazione di Campagna. La feci trasportare sul fatto stesso nell' appartamento , che le aveva destinato , ove trovai tutto disposto come aveva ordinato prima della mia partenza.

Siccome tutto quello, che risguarda questa inferma dee servir di esempio in casi somiglianti, non mi si ascriva a soverchia voglia di ragionare, se esporrò tutte le più minute cose , e se riuscirò alquanto prolisso, non vi essendo circostanza in questo caso per quanto sia leggiera , che non possa essere altrui d' essenzial giovamento.

Il Letto, in cui la feci porre , era a ruote , formato d' un legno di quercia assai duro avente una colonna a ciascun angolo, ed altra a ciascuna metà , sicchè era composto d'otto colonne . Tutto l' interno era ben ripieno di crini di cavallo; e la sua forma era una specie di cassa lunga sei piedi, e larga oltre due piedi e mezzo: il fondo era di cinghie, che potevasi levare quando si voleva, con una materassa di paglia d' avena : di queste però è necessario averne di-

ver-

verse per poter cambiar l'inferma al più lievo bisogno. Un solo drappo, che fa d'uopo tener fermo con uncinelli di ferro, che son fissati nei traversi dei lati, ed alle testate del letto stesso: nè si devono adoperare nè coperte, nè altri mezzi, fino a che la paziente non sia tornata a un certo grado di resipiscenza. Benchè fosse ben tardi, ordinai subito giunto un bagno, in cui con grande stento si costrinse l'inferma a starsi per un'ora. Dopo d'avernela tratta fuori, e bene asciugata, le presentammo un buon piatto di riso, cui essa divorò: dopo si rimise ben fasciata nel letto, ed un solo uomo rimase presso di lei con ordine di non darle altro gastigo, quando volesse mordere, o urlare, se non se gittarle nella faccia con impeto una tazza d'acqua fresca.

Il giorno seguente le feci cavare quattro volte sangue alla quantità di sei once, ma in quattro intervalli di tre ore di distanza l'uno dall' altro. Fra ciascuna emissione le feci prendere una bollittura chiara fatta col latte, e col fior d' orzo, in cui avevo ogni volta fatto porre mezz' oncia di siroppo di papavero.

Principiai questa cura il dì 12. di Maggio del 1761. Nella giornata dei 13. le feci cominciar l'

uso della Quintessenza esposta sotto il N. V. alla dose di 15. goccie, presa in un brodo fatto con del vitello, con un quarto di pollastro magro, e con tutte l'erbe calmanti. (Veggasi la Ricetta sotto il N. XI.) Dopo il bagno d' un' ora, e la doccia, che le feci fare sopra la testa. Dopo cinqu'ore tornò nel medesimo bagno, e se e fece la stessa docciatura. Il suo pranzo fu una zuppetta di latte. Fra giorno, quando aveva sete, non se le dava altro da bere, che siero depurato: due ore prima del bagno, se le faceva prendere una bollitura di fior d'orzo; e alle ore sei nell' uscir del bagno, e della docciatura, se le faceva dare una zuppa di latte, e verso le ore dieci un brodo simile al sopra descritto con un'oncia di siroppo di papaveri bianchi.

Feci esattissimamente osservare il divisato governo, e i descritti rimedj durante tutto il rimanente del mese di Maggio, e tutto il seguente Giugno.

Fa di mestieri osservare I. Che essa stava sempre fasciata la notte in modo, che non potesse portar le mani alla parte. II. Che il giorno le Donne osservavanla sì nel letto, che nel bagno in guisa, che non se le lasciava mai tempo d' ab-

abbandonarsi ad alcuna oscenità. III. Che quando tentava di farlo non si puniva altrimenti, che gittandole dell' acqua fresca nel viso, e facendo finta di fasciarle le mani. IV. Che prima di farla entrare nel bagno se le facevano delle iniezioni nella vagina, e che vi si facevano restare più che si poteva. (Osservisi la Ricetta sotto il N. XII.) V. Finalmente che giorno, e notte teneva su i reni una sottil placca di piombo, e sulle parti una forte fanella continuamente inzuppata d' acque emollienti. (Si osservi la Ricetta sotto il N. XIII.) Durante il divisato tempo giunsi a rimediare ai vizj particolari delle parti organiche; e credetti d'avermi a contentare di questi palliativi generali, capaci d'addolcire la costituzione salsa, e muriatica del sangue, ed in conseguenza di correggere il vizio della linfa, che arriva in quelle parti. Si stenterà a credere, che con un governo, e con rimedj tanto anodini non siasi ottenuta alcun cangiamento nella paziente: poichè gli stessi furori, i medesimi scolamenti, per verità alquanto meno fetenti: l' istesso color giallastro, e la stessa ruvidezza della cute: ciò non ostante cominciai nel dì primo di Luglio a porre in uso rimedj alquanto più toni-

nici; ed ecco perchè senza interrompere l'ordine di quelli, dei quali io aveva fino allora fatto uso, e senza cangiare d' un menomo che il divisato governo, in vece del Siroppo di papavero nel brodo della sera feci mescolarvi quindici goccie della Tintura anodina a norma della Ricetta sotto il N. XIV. ed in vece altresì della quintesenza diaforetica, nella bollitura della mattina posi quattro grani dell'*Oro della vita*, la cui Preparazione è stata per lunghissimo tempo un raro segreto, e seguita tuttora ad esserlo per molte persone. (Si vegga la Ricetta N. XV.) In questo frattempo mi applicai ad operare con più efficacia sopra gli accidenti delle parti.

Erano questi accidenti un'allungamento notabilissimo della *Clitoride* con delle volatiche: un' abscesso nella matrice che annunziavasi con patente malignità, con l' acrimonia, e col tristo odore della materia, che ne scolava. Il vaso aveva senso doloroso, ed or più, ed or meno era perpetuamente infiammato.

L'allungamento, o gonfiezza della clitoride si era alquanto diminuita: le volatiche mostravano d'aver perduto la loro acrimonia; e perciò io giudicai, che le medesime attenzioni continuate

po-

potrebbero alla perfine dileguarle del tutto : ma la mia cura maggiore si rivolse alla maligna scolazione, la quale annunziava un'ulcera aperta nella cavità della matrice. Ordinai per tanto, che si facessero delle injezioni col rimedio enunciato nella Ricetta sotto i N. XVI. e in capo a un mese, cioè, verso i 6. d'Agosto, ebbi la soddisfazione di rilevare nella paziente qualche maggiore tranquillità, che meno frequenti erano le strane sue fantasìe, meno vive le sue opposizioni a prendere i rimedj, ed i suoi movimenti lascivi cedevano alla prima minaccia.

Lo Scolamento inoltre divenne d'un'odore, e d'un colore più lodevole: il vaso continuava ad avere qualche senso di dolore ma senza infiammazione: in somma cominciai a conoscere un qualche effetto de' miei rimedj. Con tutto questo però io mi vedeva ancora lontano dal promettermi una guarigione perfetta. In questo frattempo il color giallo della pelle, che a poco a poco dileguavasi, mi annunziava nella macchina una totale rivoluzione. Feci pure mutarle injezioni, e le ordinai secondo la Ricetta esporta sotto il N. XVII. ch' io faceva ripeter dopo i bagni. Dall' altra parte feci continuare

il governo medesimo, e gli stessissimi rimedj.

Infino a questo punto io mi era perpetuamente opposto al desiderio, che aveva il Padre dell' inferma di venire a vederla: quando gli annunziai ch'io cominciava a rilevare un cambiamento sensibile nella di lei situazione, egli viemaggiormente insisteva per ciò ottenere, persuadendosi, che la sua presenza forse opererebbe tale impressione nella Figlia, che ne produrrebbe un buono effetto. Dopo alcuni giorni, ch' io aveva parlato alla Donzella di suo Padre, pareva che per alcuni istanti ella cadesse in una profonda tristezza, appunto come avrebbe potuto fare una persona ragionevole: ond'io ne conclusi, che l' immagine d'un'uomo a lei si caro si presentasse ancora nelle sue idee, e che per conseguente le fibre del suo cervello potrebbero a poco a poco ricovrare il lor tono naturale. Finalmente sul terminar d'Agosto, vale a dire, quasi quattro mesi dal principio della cura, introdussi nell' Appartamento il di lei Padre.

Noi eravamo già insieme convenuti, che avrebbe resistito a quei movimenti di tenerezza, che producono delle lagrime; poichè tutto quello, che può fare viva impressione, in quel-

lo

lo stato è di sommo pregiudizio. Aveva io già prevenuta la Figlia d'una tal visita per preparare il rapporto delle idee; ma la medesima nulla mi aveva risposto nemmeno a ciò, siccome aveva sempre fatto a quanto io le aveva detto, dal primo momento, che capitò in casa mia. Non fu più di me fortunato il di lei Padre: essa lo guardò fissamente, mandò un sospiro, e poi rivolse altrove la faccia, comme per isfuggire un oggetto, che le affaticava la testa. Veramente io non mi prometteva un' incontro così tranquillo, e perciò non volli, che fosse più lungo: che anzi consigliai il Padre a contentarsi di vederla molto di rado e per brevi momenti, e che non le facesie cosa alcuna, che potesse affaticarla. Il ritorno delle fibre alle giuste loro consonanze è la cosa indispensabile affinchè essa lo potesse riconoscere, e ciò non può accadere che assai lentamente: Se vogliasi violentare una tal carriera, in vece di far viaggio, si torna indietro. Deesi adunque pazientare, e così il tempo, e gli adeguati rimedj riconducono quelle perfette consonanze, che ricovrano una perfetta cognizione. Egli è questo un punto mattematico, la cui distanza da noi s' ignora assolutamente.

Da

Da questo momento non lasciai di parlarle ogni giorno, non solo del Padre suo, ma eziandio delle sue antiche conoscenze del suo sesso. Le faceva pure dei discorsi della sua Campagna dei suoi passeggj, finalmente di tutte quelle cose, che più facilmente esser potessero rintracciate dalla sua memoria. Io non cessava mai di parlarle: ma essa ostinossi perpetuamente a nulla mai rispondermi, come faceva al Padre suo, cui però fissava sempre collo stesso stordimento. Confesso, che questo ostinato silenzio mi faceva perdere il coraggio, tanto più ch'io vedeva, come tutte le altre cose andavano costantemente sempre più di bene in meglio: imperciocchè verso la fine di settembre l'ulcera della Matrice parve cicatrizzata; era meno sensibile il gonfiamento della clitoride: le volatiche eransi del tutto dileguate: da alcuni giorni i suoi gesti non avevano più le solite oscene indicazioni: trattava onestamente le sue guardie; era divenuta docilissima a prendere tutti i rimedj, ed erano anche quindici giorni, che più non si fasciava; ma mi bastò di farle involger le parti con una fenella, che le andava quattro volte intorno al corpo inzuppata dei soliti decotti, e che le scen-

de

deva fino a mezze le coscie. Il giorno le facevo tener più alta questa fasciatura perchè potesse passeggiare per le stanze, il che di rado essa faceva, ma moltò ragionevolmente, sebbene in aria infinitamente malinconica. Io stesso da varj giorni era da essa ricevuto con assai distinta onestà, e ciò annunziavami un qualche ordine nelle sue idee. Più adunque non esitai a persuadermi, che due sole cose si opponessero all'intiero ricovramento della mia inferma: I. La vergogna di ricomparire nella sua Provincia, che poteva tener le fibre in una tensione ostinata: II. una profonda tristezza cagionata dalle disgustose idee, che in essa provava una tal vergogna. Ma io m' ingannava, siccome toccai con mano di poi da quanto mi espose essa medesima. Il dì 22. d' ottobre una delle sue Guardie con gran premura accorsa, venite, Signore, mi disse, Madamigella ha dormito tutta questa notte profondamente, nè si è svegliata, che in questo istante. Dopo d'aver ben fissata me e la mia Compagna, ci ha dimandato chi siamo, e le abbiamo risposto, come per ordine vostro, e del suo Signor Padre noi eravamo al di lei servigio per assisterla nella sua infermità. Ove son'io adunque, repli-

plicò essa? siete le replicai, in casa d'un'Amico del vostro Sig. Padre, se volete andrò a chiamarlo, ec. Volai io allora all' appartamento della Paziente con gioja inesprimibile: essa mi accolse con quell'aria fredda, e languente, che aveva sempre avuta nel decorso del suo male, e mi pregò di far venir suo Padre a prenderla, perchè non voleva darmi più incomodo. Spedii sul fatto un'Espresso al Padre, che non tardò a giungere alla mia casa. Essa ricevè i di lui abbracciamenti con assai più moderazione di quello esso glie le avesse fatti, e poi gli disse: *Io esco, Padre mio, da un' assai lungo sonno, che molto mi ha battuta: bisogna, che questo sogno m' abbia fatto fare molte pazzie, perchè vi abbia costretto ad allontanarmi dalla vostra presenza. Se ancor mi rimane alcun diritto al vostro amore, vi supplico a ricondurmi oggi a casa vostra per godervi di tutti quei diritti, che mi avete sempre accordati. Vi supplico parimente, che la vostra casa sia impenetrabile a qualunque individuo, fuori che a questo Signore* (me accenando) *ed a Madamigella di Beaudeduit, che vi pregherò di farmi vedere. Il servizio di questa Donna* (additando una delle due Custodi) *mi sa-*

sarà in estremo caro: dessa è la sola, che non ha molto tormentato la mia immaginazione durante l'infelicissimo mio sogno.

Sarebbe difficile l'esprimere i trasporti di questo tenero Padre. Tutto ei le accordò, ed io non credetti di dovermi opporre a cosa veruna. Passammo la giornata in casa mia; e verso sera ci incamminammo al Castello del Signore di.... ove mi fermai per più d'un mese, senza quasi mai partire.

La Paziente lungo tratto di tempo osservò il governo da me prescrittole, consistente nel non cibarsi che di vivande bianche molto refrigeranti, e di usare per perpetua sua bevanda il siero depurato. Per molti mesi ella ha dormito sopra una materassa di crino. Suo Padre ha avuto la più religiosa cura di non farle vedere se non persone allegre, e virtuose. Si è finalmente maritata con un giovane Gentiluomo, e virtuoso, di cui fa meritamente le delizie, e passa anche al dì d'oggi per la più bella, e la più onesta Dama della sua Provincia.

Io non ho cosa veruna da aggiungere nè rispetto ai rimedj, nè in rapporto alla condotta osservata in questa Istoria. Quelle, che non potran-

tranno esserne liberate totalmente, ne riceveranno certamente, se non più del sollievo grande. Esse aspetteranno la morte con minore orrore, e disperazione. Quello, ch' io non posso far a meno di caldamente raccomandare ai Parenti., ai quali succedessero somiglianti sventure, si è, che per quanto il comodo loro permette, facciano su gli occhj loro tentare tutti i mezzi, che può porre un Medico sperimentato, e a non determinarsi mai a porre queste infelici nelle Case di forza, se non se dopo d' avere inutilmente tentati tutti gli altri mezzi divisati. Debbo per coscienza consigliargli a non permetter giammai, che le loro Figlie contraggano la più leggiera familiarità con la servitù d' ambi i sessi. Quelli, che sono in istato di dare alle medesime una Governatrice, procurino di sciegliera d'età bene avanzata, e d' irriprensibile purità di costumi. Se mal grado tutta la loro vigilanza un cuor giovinetto s' infetti, o che per i pravi consiglj d' alcuna rea compagna, abbia dato luogo a degli sregolamenti, allorchè se ne accorgono, non si abbandonino, come pur troppo suole accadere, ad una crudele, severità per porvi freno, a nuovo ordine; ma con egual moderazione, giudi-

zio,

zio, e fermezza, adoprino sul fatto stesso i mezzi da me indicati nel secondo periodo, e nel terzo grado del primo.

Voi poi, o Donne, che tenete a spese, e che fate dell'onesto impiego dell'Educazione un vile, sordido, e mercenario mestiere, ricordatevi, che vi caricate di colpa gravissima, allorchè commettete la custodia delle vostre giovani allieve a delle sottomaestre, che un sordido condannabilissimo interesse vi fa scegliere dalla feccia del popolo, o almeno nel seno della miseria, cagionata quasi sempre dalla prava regola del vivere.

Porrò fine a quest'Opera con delle Osservazioni sopra l'Immaginazione, che certamente riusciranno proficue. I Medici, i Parenti, il sesso medesimo, vi troveranno degli avvertimenti, e delle riflessioni morali, tratte dalla Natuta, ed autorizzate dagli esemplj reali.

Osservazioni sopra l' Immaginazione per rapporto alla Ninfomania.

Non istarò io già a trattar metafisicamente questa interessantissima parte dello spirito umano, ma ristringerommi a parlarne in quanto ha relazione al mio argomento, e l'idea, che ne presenterò sarà più precisa, e chiara che mi sia possibile.

Uno dei punti principali, intorno a cui dee un Medico applicarsi, si è lo studiare con serietà gli effetti della Immaginazione nell'inferme che ha fra le mani. Questa parte trascurata anzichenò nella Medicina, fa che sovente altri si allontani dal vero e retto sentiero o che rimanga sorpreso, ed all'oscuro della cagione d' alcuni morbi. I sintomi fisici interni, ed esterni son veramente nozioni necessarie: ma per mala sorte siamo soverchio limitati; ed il più dotto medico in questa parte può ogni giorno equivocar nei giudizj ch'ei deve fare, e nella condotta, che deve tenere. E' l' Immaginazione uno specchio, ove dipingonsi gli oggetti, che interessano,

no, e che fanno agire l'uomo. Il cristallo di questo specchio varia nella sua composizione, come tutti gli organi. Deve essa i suoi giuochi alla natura, ed ai pregiudizj: ecco il perno, su cui essa opera. La Natura le somministra i primi oggetti, e le inclinazioni, che il temperamento stabiliscono. Questo cristallo ingrossa, si diminuisce, moltiplica, o rende gli oggetti quali essi sono, secondo il suo grado di perfezione.

Quantunque i primi oggetti che offronsi a questo specchio, non vi si portino, se non per mezzo dei sensi; tuttavia l'immaginazione ne partorisce un numero infinito di fabbricati dal confronto, e dai rapporti, e questi tali oggetti perchè esistano non abbisognano che della sola verisimiglianza. L'Immaginazione è quasi perpetuamente la sovrana, o la madre della maggior parte dalle Passioni, e dei loro trasmodamenti: conciossiachè senz'essa l'uomo ne avrebbe pochissime di determinate. Potrebbe egli, è vero, bere, mangiare, esercitare tutte le sue senzazioni, ed appagare tutti i suoi bisogni all'eccesso; ma questi non sarebbero che piaceri attuali, i quali non sarebbero stati combinati, ed egli attaccherebbesi indistintamente a godere degli oggetti che se gli

offrissero innanzi, senza avere altri gusti determinati, se non se quelli, che gli verrebber procurati dall'abito, odall'occasione. Convien pertanto riguardar l'Immaginazione come il soprintendente quasi dissi, dell'amor proprio: essa segue l'impressione del Temperamento: sempre a portata delle sue inclinazioni opera nell'esaggerarle, e nel favorirle quanto più può: I sensi le trasmettono alla medesima semplici e naturali, ed essa è quella, ché le raffina, le accresce, le guida, e le fissa. Dessa è, che dipinge e presenta i sapori di tali e tali altre vivande, che gliene fa ricercare ed anche inventare de' nuovi condimenti. Dessa è, che accresce la sua brama di godere, e che tutto gli fa per essa sagrificare. Dessa è finalmente quella, che gli procura quella voluttà, e quel godimento anticipati, che rendono i reali più eccessivi, e più sensibili. Con tutto questo però non ha l'Immaginazione la forza medesima, nè il giuoco stesso sopra tutte le Passioni. L'amore è una di quelle, sopra di cui opera con più energìa, e possiam dire, che rispetto a questa passione essa superi il temperamento, facendogli far degli sforzi superiori alla sua propria natura: Non le abbiso-

sogna che picciola scintilla per eccitarne in brev' ora un'ampio incendio: ovvero in circostanze contrarie, essa trattiene, e reprime i fuochi, e la forza, che potrebbe aver posto la natura nella costituzione di questo medesimo temperamento.

Nel primo caso dee un Medico essere assai penetrante per rintracciare, e sviluppare le vere cagioni del male, allorchè il menomo sintoma, o il più lieve sospetto lo portano a credere, che nascer possa da quella tal causa.

Nel secondo ei dev' essere intelligente per rinvenire in questa medesima Immaginazione una porzione dei rimedii atti a ricovrare la sua ammalata. Non vi ha caso, in cui cada meglio il detto *Contraria Contrariis*.

E' questo un punto più che ogn' altro importante nella malattia stranissima di cui ora trattiamo; imperciocchè vi sono delle pazienti di tal genere, che posson curarsi col trattar solo l'Immaginazione: ma non ve ne è quasi veruna, in cui i soli rimedj fisici possano operare una curagion radicale. Non vi ha alcun temperamento, il quale non abbia un germe di quel fuoco natìo, e generativo; almeno qualora un qualche vizio, o qualche accidente contrario all'ordine della natu-

ra non vi si oppongano: e allora non potrebb' essere un caso di *Ninfomania*.

Le leggi della società sono pubblici bisogni, ai quali convenne sagrificar quantità di bisogni privati. Queste stabiliscono dei rimedj, e dei preservativi, che siamo stati costretti a immaginare per riparare ai mali reali, i quali distruggerebbero, o se non più sovvertirebbero l' ordine vantaggioso non meno, che necessario che esiste. Per questa ragione sonosi parimente stabiliti i dritti, e i convenienti limiti a cadaun sesso: l' onesta ed ordinaria educazione deriva da questo principio, e soggiace a questo rimedio. Quindi nasce, che le donzelle sono allevate con un ritegno e con una decenza capaci bene spesso d' irritare le loro passioni, di cagionare una rivoluzione, ed un disordinamento nel fisico della loro natura, e di renderle vittime del ben pubblico, allorchè un temperamento infiammato dalla natura, e dall' Immaginazione, cagiona somiglianti accidenti. Quindi è, che l' umanità non saprebbe impiegare troppe attenzioni per rimediare a tal disordine. Dovrebbe veramente esser questo un' oggetto dell' arte Medica specialissimo, d' estender, cioè, le sue nozioni in queste

in-

infelici malattie, pericolose, e di difficilissimo maneggio, e di rinvenire per rapporto alla vergogna, che vi attaccano l'educazione, e i prègiudizj. I Parenti medesimi esser debbono i primi a favorire i Medici a un tal riflesso: ed a ciò non solo deve impegnargli la tenerezza, ma ve gli dee obbligare altresì un particolare interesse, mentre trovansi essi medesimi nel caso di partecipar dell'obbrobrio, che può pur troppo risultare dalle conseguenze di tali Malattie.

La tendenza naturale d'un sesso all'altro nasce da un bisogno si aderente all'umana condizione fisica, malagevolissimo a sopprimersi. Non vi sono, quasi dissi, mezzi morali capaci d'impor silenzio alla natura. L'ignoranza in cui si allevano le fanciulle può ben rendere questa voce della natura quasi non intelligibile, ma non può in verun conto sopprimerla, e annientarla. I misterj, che lor se ne fanno, divengono in brev'ora il soggetto di tutta la più intensa loro Immaginazione. Ciò, che la donzella sente, senza svilupparne le ragioni; ciò, che essa vede, ciò, che intende, senza poter penetrare, tutte irrita, ed eccita le sue idee; e questo germe di fuoco naturale, e fisico, riceve dalla di lei

immaginazione forze, ed aggrandimento da una nutrizione sovrabbondante, e da una cieca corrispondenza. Allora il Temperamento appena formato, acquista dei bisogni reali, i quali, tuttochè ignoti, son valevoli a produrre uno sconvolgimento dannosissimo nelle parti che son la sede di questi bisogni. Ecco quello, che una viva immaginazione può operar per se stessa, senza l' ajuto d'altre cognizioni, fuorchè di quelle, che ha date la natura. In tal caso tocca al Medico levar l'inferma da questa situazione, quando ha avuto la prudenza, e la destrezza di scuoprirla.

E' cosa rara, che una fanciulla giunga agli anni della pubertà, senza acquistar nozioni atte a porla nella strada di penetrare gli arcani amorosi. Viene spronata dalla sua immaginazione a far tutto per giungervi. Gesti, parole sfuggite innanzi ad essa, libri, che le cadon fra mano, tutto finalmente favorisce le sue ricerche e la sua curiosità, che colle sue scoperte divien maggiore, e che finalmente partorisce i più vivi desiderj.

Mi è nota una giovane caduta in quest'orribile precipizio, che tuttora vi si trova immersa, e che tale si troverà fino alla morte, che non

sa-

sarà lontana. La di lei Istoria fa orrore. Questa infelice creatura di nobil sangue giunta appena sul duodecimo anno di sua età si avvide della sua esisten a. La sua immaginazione le dipingeva fin d'allora con i più seducenti colori quei piaceri, che le sue qualità personali, e la pingue eredità, che le toccava, le presentavano. Sua intima confidente si era una infamissima cameriera sperimentata nei segreti di Venere: sicchè colle costei lezioni la tenera figlia divenne in breve addottrinata quanto la più esercitata femmina. Ma già dentro di lei le grida della natura operavano delle rivoluzioni: ma i di lei Genitori, che udivano più le voci dell' interesse, opponevansi all'unico rimedio dei di lei disordini rigettando tutti i partiti, che loro si presentavano di accasarla. Ella era su i tredici anni, ed omai trovavasi in quello stato di *Ninfomania*, che denominai *Cominciante*. La sua ragione non era peranche alterata: la vereconđia era ancor capace di cagionar mille orrori. Se la di lei immaginazione fosse stata meno viva, e non si ben coltivata dalla infame confidente, avrebbe avuto la forza di dire a se medesima, che non era nè permessa, nè onesta co-

sa l'obbedire ad un' impulso vergognoso : ma le sue fibre erano pregiudicate da continue tensioni : i suoi semi intorbidati dalle impressioni vive della giornata, ed i lubrici discorsi della corrottissima sua Custode finivano d' accenderla viemaggiormente, e di farle raddoppiare le sozze sue manstrupazioni. Avrebbe pur essa bramato ardentemente d' unirsi in matrimonio; e sapendo, che i di lei Genitori si ributtavano da ogni partito, che pur molti, e decorosissimi si presentavano, tanto più irritavasi, e andavasi rovinando. Pregiudizj crudeli ! Costumi infelici ! di cui le Figlie ricche, e nobili sono le triste vittime ! Altro non mancava alla sventurata per farla cadere nello stato infelicissimo in cui si trova, che il rilevare la lentezza del Padre suo in collocarla. Ella ha già rotto ogni ritegno, ed ha sposato quella massima orribile, e detestabile, *che non vi ha cosa nè più bella, nè più dolce, che appagare gli amorosi desiderj*. Più che qualunque giovane era essa presa d'amor violentissimo per certo Cavaliere, che adoravala con fine onesto, e che venne pur rigettato dal Padre di lei colla scusa della troppo tenera età della Figlia. Questo rifiuto unito

ad

ad un divieto fattole di non veder nemmeno, nonche parlare a questo giovane Gentiluomo, fecela dare in delirj disperati. Ma la severa attenzione, con cui era guardata togliendole ogni mezzo di far qualche eccesso, faceva che colla stolta speranza di trovar sollievo raddoppiava l'infame suo esercizio. La sua Immaginazione, e il suo ardente Temperamento la portarono in brev' ora ad un'eccesso fatale: un disgusto generale; ed una nera tristezza la resero insoffribile a se stessa, ed agli altri: sempre sola, schivava qualunque domestico consorzio, che potesse distrarla dalla sua passione. Un' orrido pallore, uno smagrimento sensibilissimo la sfigurarono; un'intenso calore interno, ed esterno la struggeva: le sue fibre, e i suoi organi disordinati da un movimento continuo, e da non naturali tensioni, le cagionavano frequenti sincopi. Tal situazione stordì i Parenti, quali non si curarono però di rintracciarne la cagione. Fu chiamato un Medico, che prescrisse dei rimedj analoghi a delle semplici congetture, che aveva fatte, Dio sa come. Niente migliorava perciò l'inferma; ed i rimedj che prendeva, accrescevano anzi il fuoco, che divoravala. Le emissioni di sangue finivano di-

spos-

spossarla; e non tardò molto a cadere nel dame sopra descritto terzo grado della Malattìa. Tutto chè i sintomi della medesima fossero bastantemente chiari i Parenti, e il malaccorto Medico ostinaronsi nella loro cecità, ascrivendo ad altre cagioni i sorprendenti effetti, che vedevan seguire. Finalmente s' impadronì del costei cervello il delirio maniaco, e le fece tener dei discorsi, e far dei gesti, che svelarono una lubricità furiosa, ed un' orribile indecenza. Il Medico in uno di questi accessi accostatosi all'inferma che stando in letto erasi scoperta, ed osservando alcune macchie equivoche nelle lenzuola, argomentò falsamente, che la Paziente avesse avuto qualche commercio, da cui fosse rimasa infettata, e decise, che la matrice era ulcerata: che quanto all'alienazione della mente, decise ciò addivennire da alcuni rimedj da essa presi male a proposito per curarsi segretamente, e somiglianti novelle. Ciò intesosi dal Padre fu violentemente per fino con minaccie di morte interrogata la Custode, la quale dopo i più solenni giuramenti avendo attestato, che la Figlia non aveva nemmen parlato con qualunque uomo, uscì a dire con estrema franchezza, che quel male non

poteva esser celtico, il quale non si può certamente acquistare colla sola opera delle mani. La fermezza asseverante della Custode rendendo ai Genitori il caso non meno maraviglioso, che delicato, non vollero acquietarsi a quel solo Medico, ma ne chiamarono un'altro, il quale univa alla scienza quella penetrazione, intelligenza, e nozioni morali, che sono sì atte, e si necessarie per soccorrere il Fisico con riuscita. Oltre a ciò aveva egli fatto uno studio particolare della *Ninfomania*. Appena vide la Paziente combinò saggiamente la sua situazione, ed annunziò ai Genitori il caso orribile e disperato della Figlia confermata *Ninfomaniaca*. Indicò tuttavia i rimedj per alleviare il morbo: di fatto dopo alquanto uso dei rimedj divisati compariva l'inferma meno agitata, meno ardente; ma il delirio era lo stesso, e continuo. Allora il Medico più non veggendo, che un sol rimedio per ricovrarla, lo propose ai Genitori. Siccome era bene al fatto del principio, e del progresso del male, e che senza trascurare i rimedj Fisici bisognava rimediare all'Immaginazione, soggiunse esser necessario farla parlare a quel giovane Gentiluomo, e prometterle di darglielo per isposo, e effettuare altresì la

pro-

promessa: ma la fiera ed inumana Madre di quell' infelice, anche più del Padre di lei amò meglio perder la Figlia, che indursi a salvarla con mezzo si decoroso, e si santo. Ora vedendo il Medico, che gittava il suo tempo, abbandonò con suo dispiacere bruscamente la cura, intimando ai barbari Genitori la perdita certa della sua Prole, e il gastigo Divino. Essi per tanto più non soffrendo di veder tanto spettacolo in casa si appigliarono all' inumano partito di rinchiudere in una Casa di forza l' infelice Paziente, ove presentemente, com' io ho rilevato, trovasi in compagnìa d' altre simili incatenata, e menando una vita più da bestia, che da creatura ragionevole, aspettando il soccorso ai suoi dolori, e delirj dalla sola morte, che non può esser lontana.

La sorte di questa nobile Fanciulla che per mala sorte è pur troppo vera, e *reale*, e che fa orrore all' umanità, possa pur servir di lezione alle Donzelle, ai Genitori, ed ai Medici altresì.

Vi ha però fra i Medici alcuno, che non abbisogna di tale Avvertimento. Uno io ne conosco fra gli altri, che in certa occasione fu ben ricompensato del suo sapere, e delle sagge sue attenzioni. Questi più valente eziandìo nelle malat-

lattìe, nelle quali ha parte l'Immaginazione, che nelle semplici fisiche, ebbe a curare una nobil Donzella Metromaniaca. Egli mise in opera sùl bel principio tutti i fisici rimedj, che esige sì strana infermità. La sua ammalata trovavasi sul punto di precipitare nel da noi divisato terzo periodo del male; e veggendo il prode Professore, che questi non erano sufficienti all'intento, giudicò esser espediente attaccare l'Immaginazione di lei; e lo fece con tal arte, e con sì buona riuscita, che ricovrolla perfettamente. La graziosa e saggia maniera, con cui trattavala purificò, addolcì, e determinò i sentimenti teneri della sua inferma. I Genitori di lei n'ebbero tal consolazione, e tanto rimasero vincolati al Professore, che non seppermeglio ricompensarlo, che con offrire la loro Figlia in isposa al medesimo, tanto più che avevano in essa rilevato molta inclinazione per esso. Era questa pel Medico una fortuna di gran lunga superiore alle di lui speranze, sicchè accettò egli con estremo giubbilo l'offerta generosa: diè la mano di sposo alla nobil fanciulla ricuperata, e colle proprie geniali contentezze accrebbe la propria fortuna, e rese felice la giovane, che amavalo teneramente.

QUE-

Questi due Fatti, che hanno essenzialissimi rapporti a tutto questo Trattato, son prove fortunate, e sensibili della solidità dei miei principj. Io bramo ardentemente che questa mia opera apra la strada a qualche Valentuomo di mia Professione, il quale con più energica penna, che la mia non è, sviluppi viemaggiormente materia tanto rilevante: che quanto a me basterà la gloria d'aver posta la prima pietra d'un' Edifizio, che farà onore all' umanità, col salvar quel più d' una Famiglia, e riparandola da una delle più sensibili miserie, che umiliano, tormentano e disumanano il più nobile fra i viventi.

F I N E.

APPENDICE

DELLE

RICETTE.

N. I. ℞. Polpa recente di Cassia, un' oncia e mezzo.
Manna scelta, due once.
Cristallo Minerale, una dramma.

Fate sciogliere in un bicchiere d'una decozione fatta con due dramme di sena, ed un grano di Tartaro Emetico. Il tutto per una dose.

N. II. ℞. Radici di Consolida,
. . . di Malvavisco,
. . . di Gramigna.

Fa-

℥. di Bistorta
aa. m. j.

Fate cuocere queste radici per mezzo quarto d'ora nell'acqua bollente alla misura di sei pinte: aggiungetevi un' oncia di legno di liquirizia raschiato sottilmente: fategli dare due bolli: cavate poscia dal fuoco la vostra acqua: quando sarà raffreddata la porrete in bottiglie senza chiuderle, e le custodirete in luogo fresco, oppure in una ghiacciaja.

N. III. ℞. Radici d' Altea mezz'oncia,
Semi di lino e di piantaggine, di cadauna una dramma,
Sapone bianco raspato, una dramma,
Zucchero di Saturno, sei grani.

Fate bollire ogni cosa per mezzo quarto d'ora in una scodella d' acqua, ec.

N. IV. ℞. Un quarto di foglietta d'acqua. Fatevi infondere per 24. ore un' on-

oncia di filtrate più propriamente, che vi sarà possibile quest' acqua per carta grigia in un' imbuto coperto. Unite a quest'acqua così filtrata due oncie d'olio di noce fresco, e tirato a freddo. Questo formerà una specie di crema.

N. V. Prendete delle foglie d'assenzio scelte, e seccate all'ombra,
Di Garofani, un'oncia;
Di Zucchero candito, un'oncia,
D' Ambra grigia, una dramma,
D' Aloe, di mastice, di gomma tragacanta *ana* una dramma e mezzo.

Riducetele tutte in minuta polvere, e ponetela in una caraffa di vetro. Versatevi sopra mezza pinta di spirito di vino rettificato. Chiudete esatamente il vaso con vescica bagnata: Fate digerir tutto ad un mezzanissimo calore appena sensibile per quindici giorni, ed otterrete una quintessenza diaforetica di qualità superiori. Quando l liquore è raffreddato, si filtrerà per carta un'

im-

imbuto chiuso ermeticamente, e lo porrete in bottiglie ben sigillate. Questa essenza quanto è più vecchia, tanto è più efficace.

N. VI. ℞. Radici di Ninfea,
. . . . d' Altea, *ana* j.
Semi di lino,
. . . . di Lattuga,
. . . . di Cocomero, mezza dramma d' ognuno.

Farete bollire le sopra esposte cose in una pinta d'acqua di quella, in cui i Fabbri estinguono il lor ferro infuocato, per mezzo quarto d'ora: fatevi sciogliere in seguito sei quarti di Zucchero di Saturno.

Questa composizione facilmente si corrompe, come anche tutte quelle, nelle quali entrano gli emollienti; e perciò non se ne dee mai fare se non se quella che si prevede di poter consumare in ventiquattro ore.

N. VII. ℞. Foglie di malva,
. . . . di malvavisco,
. . . . di Senecione, *ana* m. j.

Fa-

Farete bollire per mezzo quarto d'ora in un brodo, che avrete fatto con un pollastro tenero sgrassato, aggiuntavi un'oncia d'olio di mandorle dolci quando sarà nell'istrumento.

Questo lavativo è diluente, rinfrescante, e tonico nel tempo stesso.

N. VII. ℞. Polpa recente di cassia, tre oncie.

Fatela bollire in due pinte d'acqua: passatela, e sciogliete nella colatura sei grani d'Emetico.

In questa colatura porrete in infusione per una notte in un vaso ben coperto

Follicoli di sena, due dramme,
Rabarbaro in polvere, tre dramme.

La mattina voi passerete il liquore, e lo porrete in caraffe.

Siccome i Purganti son relativi, si lascierà l'uso di questo allorchè vedrannosi effetti sufficienti.

N. IX. ℞. Mezza pinta d'acqua.

Due Cucchiaj d'aceto.

Mescolate insieme, e fatevi sciogliere quattro grani di Zucchero di Saturno.

N. X. ℞. Semi d' Anguria,
. . . . di Zucca,
. . . . di Cocomero,
. . . . di Popone, *ana* Dram. j.

Pestate tutti i semiin un mortajo, umettandogli con acqua distillata di Ninfea alla quantità di quattr'oncie. Passatela, ed unite alla Colatura un'oncia di sciroppo di Ninfea, e di viole mammole, o d'altea.

N. XI. Prendete un pollastro sgrassato,
Una libbra di coscia di vitello,
Un mezzo pugno d'orzo,
Quattro gamberi pestati.

Ponete tutte queste cose in una pinta, e mezzo d'acqua; fatele cuocere a lentissimo fuoco, fino a che il tutto sia ridotto a una pinta. Aggiungetevi.

Fo-

Foglie di Agrimonia,
. . . . di Pimpinella,
. . . . di Scolopendria,
. . . . di Cicoria salvatica,
. . . . di Fumaria,
. . . . di Nastruzio, mezzo manipolo di cadauna:

Tornate a farla bollire per due minuti al più: indi levate dal fuoco la vostra pentola, e lasciatevi in infusione le divisate erbe per un'ora: poi passate il tutto per una tela fissa, a traverso alla quale spremerete il sugo dell'erbe, e delle carni: vi resterà una pinta di colatura, che dividerete per due brodi.

N. XII. ℞. Mezza pinta di siero depurato, in cui avrete fatto infondere per lo spazio di 12. ore una dramma di croco orientale. Vi farete bollire per mezzo quarto d'ora,

Foglie di Piantaggine,
. . . . di Malva.
Radici d'Altea,
. . . . di Ninfea, *ana* R.

 Un

Un capo di Papavero bianco.

Passate la colatura senza espressione, e ponetela in vaso atto all'uso.

N. B. che queste Injezioni debbono rinnovarsi ogni giorao, perchè inagriscono agevolmente, ed allora potrebbero anzi nuocere, che giovare.

N. XIII. ℞. Semi di Cicoria,
. . . . di Lattuga,
. . . d'Indivia,
. . . . di Porcellana, *ana* una dramma.

Fategli bollire in tre pinte d' acqua con le
Foglie di Altea,
. . . . di Malva,
con le Radici di Altea,
. . . . di Ninfea, *ana* B.
e con un Capo di Papavero.

Passerete la bollitura, e la porrete in un vaso atto all'uso.

N. B. Convien rinnovare la soprascritta Decozione ogni giorno.

N. XIV.

N. XIV. Prendete due oncie del miglior Oppio
Un oncia di Croco,
Una dramma di Cannella in polvere,
Una dramma di garofani.

Porrete tutto insieme in una foglietta di vino di Spagna per tre giorni facendolo digerlre ad un calore così moderato come quello del Sole: dipoi colate il liquore, e conservatelo in vasi ben chiusi.

N. XV. Prendete dodici oncie d' argento vivo vivificato col Cinabro, o col Sublimato: pestatelo in un mortajo di marmo con un pestello di legno durissimo, e pesante, aggiungendovi due dramme d'oro, che si sarà ridotto in limature: gettatevi sopra dell'acqua fredda, e continuate a pestarlo. Gittate via l' acqua, che sarà sporca, e ripetete questa lavatura, continuando a pestare, fino in cinque, o sei volte. Lasciate seccare questo amalgama, o pasta d'oro, e di Mercurio, che porrete in un vaso chimico detto Matrazzo, ove aggiungerete del buono spirito di vetriolo, fino a che superi d' un

dito la materia : asciugherete il vostro vaso sulle ceneri calde per 24. ore : indi lascerete digerir tutto a freddo per otto giorni, in capo ai quali prenderete un picciol lambicco, e vi verserete la vostra soluzione Adattatevi sopra un cappello, e un recipiente: distillate, e rimettete nel lambicco quello, che sarà passato al Recipiennte: tornate a distillare così per cinque volte, e l' ultima sino a secco: riducete la materia, che resterà, in polvere in un piatto di terra senza vernice sul fuoco di carbone : lasciatelo arroventirsi per 4. o 5. ore, e poi custoditela in vaso di vetro. La dose di questa polvere e dai 3. fino ai 6. grani.

N. XVI. ℞. Orzo crudo,
Lenti,
Fave col loro guscio, un oncia
di caduno.
Foglie d' Agrimonia,
. . . . d' Assenzio,
. . . . di Caprifoglio,
. . . . di Marrubio, di cadauna
mezzo manipolo.

Ra-

Radici di Aristolochia,
. . . . d'Iride, di cadauna
una dramma.

Farete bollire tutte queste cose in una pinta d'acqua una quarto d'ora in circà poi passerete la decozione, e la colerete in vaso atto all'uso.

Questa Decozione può conservarsi benissimo per due giorni.

N. XVII. ℞. Radici di Consolida maggiore,
. . . . di Bistorta, *ana* M. B.
Foglie di Piantaggine
. . . . di Asparella, o coda cavallina
. . . . di Borsa di pastore,
. . . . di Samicola,
. . . . d' Orecchiara, o Pilosella,
. . . . di Millefolio, *ana* M. B.
e . . . . di Rose rosse, pug. j.

Farete bollir tutto per uno, o due minuti in una pinta d'acqua: colatela poscia, e conservatela in un vaso atto all'uso.

N. B. si può conservare come la precedente.

RI-

RIMEDJ.

Da me annunziati per i Corsi Bianchi.

Uno di questi è esterno, l'altro interno. Si possono molte volte adoprare separatamente; ma con maggior frequenza fa di mestieri somministrargli unitamente. Ma siccome nei casi più ordinarj io gli ho perpetuamente adoprati con ottima riuscita, così non temo di pubblicargli, prevenendo I. di rimediare agl' indagamenti delle prime vie nella parte, che queste peccano: e II. d' accompagnare questi Rimedj con esatto governo: due punti, intorno ai quali sarà sempre bene consultare il proprio Medico.

Il sesso avrà onde appagarsi più diffusamente rispetto a questa materia nei miei *avvertimenti alle Dame intorno alla loro salute*, Opera che fra non molto sarà da me pubblicata, e che già lo sarebbe, se un' Avvertimento, che mi è stato domandato su i segni univoci della Gravidanza, non mi avesse mio malgrado condotto alle più minute ed esatte ricerche intorno alle *false gra-*

vi-

vidanze, le quali con molta frequenza disonorano le donzelle più rispettabili, spargendo nelle Famiglie l'orrore, e la desolazione. Questa materia mi è sembrata si degna della mia tenerezza per l'umanità, che ho abbandonate tutte le altre mie occupazioni per applicarmi unicamente a vendicare il sesso dei prematuri giudizj del pubblico.

RIMEDIO ESTERNO.

Prendete una Libbra di Litargirio d'oro perfettissimamente macinato sul porfido.

Una pinta d'aceto fatto del più gagliardo vino.

Fategli bollire insieme in una pentola di terra invetriata per un'ora e mezzo, agitando continuamente questa mistura. Lasciate raffreddare, e riposare la materia in un luogo atto. Vi soprannuoterà un liquore rosso, che prenderete con un cucchiajo, e lo porrete in un vaso di vetro per servirvene all'uopo.

Di questo liquore se ne prende un cucchiajo da caffè, con due cucchiai da caffè di spirito di vi-

vino canforato: il tutto si mette in una pinta d' acqua filtrata a misura di Parigi.

Quando altri dee adoprarla si agita prima ben bene il vaso, poi se ne versa in una tazza, che si fa intiepidire a bagno-maria: quindi se ne empie una siringa, con la quale si injetta il liquore nella matrice con somma dolcezza e cautela. Queste injezioni fannosi spesso fra il giorno replicando, ponendo la paziente in una comoda positura, affinchè si conservi almeno per mezzo quarto d'ora il liquore dentro la matrice.

Di questo rimedio tanto più maraviglioso, quanto più è semplice, abbiamo la non lieve oabligazione al Sig. *Goulard* Professore, e Dimostrator Regio di Chirurgia nell' Università di Mompellieri.

Rimedio Interno per i Corsi Bianchi.

Prendete della scorza d'arancia, e di cedro candida due once per cadauna sorta:

Di garofani, e di cannella, due dramme di cadauna:

Di noce moscada raschiata, una dramma:

Di Triaca sceltissima, tre dramme:

D' oc-

D'occhj di gambero, un' oncia.

Riducete in polvere tutto quello che può polverizzarsi, e pestatelo per lungo tempo in un mortajo fino a che siasi il tutto ridotto in pasta. Aggiungetevi tre dramme di rabarbaro sceltissimo ridotto in sottilissima polvere: Tornate a pestare fino a che il tutto sia a dovere incorporato mescolaodovi dello sciroppo di mele-cotogne quanto basti per ridurre il tutto in forma d'oppiata alquanto solida, che porrete in un vaso di terra, e custodirete per uso in luogo fresco.

La Paziente dovrà prenderne la mattina a digiuno, e la sera andando a letto, la quantità d' una nocciuola.

E' questa Oppiata un' egregio stomatico, che ha prodotto effetti fortunatissimi, e frequenti ne' corsi bianchi, che sono originati da vizio dello stomaco, e che sono realmente i più ordinarj.

F I N E.

IN-

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in questo Volume.

Ri-

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del Pubblico Revisor *D. Natal dalle Laste* nel Libro intitolato *La Ninfomania, o sia il Furore Uterino ec. M. S.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi concediamo Licenza ad' *Antonio Graziosi* Stampator *di Venezia* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 23. Agosto 1783.

(*Andrea Tron P. K. Rif.*

(*Nicolò Barbarigo Rif.*

(*Alvise Contarini 2. K. Proc. Rifor.*

Registrato in Libro a Carte 94. al Num 877.

Davidde Marchesini Seg.

Adi 25. Agosto 1783. Registrato nel Mag. Eccel. contro alla Bestemmia a Carte 515.

Andrea Sanfermo Seg.

Adi 3. Settembre 1683 Registrato nel Libro Privilegi dell'Università de'Librari, e Stampatori.

Marc' Antonio Manfrè P.